

# SE NON ESISTESSE UN LUOGO DOVE STARE AL SICURO? TERREMOTO E SUBLIME: DAGLI SCRITTI PRE-CRITICI ALLA *KRITIK DER URTEILSKRAFT*

Davide Poggi

Niccolò Caramel

## 1. INTRODUZIONE

“Wir sind ein Theil derselben und wollen das Ganze sein” (GNVE, AA 01: 460): con questa lapidaria sentenza, che troviamo all’interno della *Schlußbetrachtung* del saggio del 1756, *Geschichte und Naturbeschreibung der merkwürdigsten Vorfälle des Erdbebens, welches an dem Ende des 1755ten Jahres einen grossen Theil der Erde erschüttert hat* (il secondo e il più esteso testo della ‘trilogia dei terremoti’ che andremo ad analizzare nel prosieguo del presente lavoro),<sup>1</sup> Kant descrive una precisa tendenza nel modo in cui l’uomo concepisce se stesso e il proprio ruolo all’interno del mondo naturale, la quale, alla luce della *Kritik der reinen Vernunft*, non può che ricordare l’inevitabile destino della ragione, quello di accampare pretese conoscitive (in senso stretto) laddove, mancando ogni supporto sperimentale, non è possibile alcuna applicazione delle categorie intellettive.

Tale pulsione a trascendere i limiti intrinseci alla propria essenza, per quanto irragionevole, è tutt’altro che priva di fondamento: in virtù della capacità di tornare su di sé (riflessione) e di prendere le distanze rispetto al mondo (di oggettivarlo, facendone un ‘questo’ di fronte a un ‘io’), l’essere umano non vive solamente su di sé le leggi fisico-biologiche, ma è

<sup>1</sup> Con l’espressione ‘trilogia’ si intende designare, oltre alla sopraccitata *Geschichte und Naturbeschreibung* (originariamente pubblicata come saggio autonomo: Königsberg: Hartung, 1756), i seguenti scritti kantiani (di cui, cronologicamente, il primo è anteriore alla GNVE, mentre il secondo posteriore): *Von den Ursachen der Erderschütterungen bei Gelegenheit des Unglücks, welches die westliche Länder von Europa gegen das Ende des vorigen Jahres betroffen hat* (VUE, AA 01: 419-427; originariamente pubblicato in *Königsbergischen Wöchentlichen Frag- und Anzeigungs-Nachrichten*, 4-5 [24 e 31 gennaio 1756]) e *Fortgesetzte Betrachtung der seit einiger Zeit wahrgenommenen Erderschütterungen* (FBZE, AA 01: 465-472; originariamente pubblicato in *Königsbergischen Wöchentlichen Frag- und Anzeigungs-Nachrichten*, 15-16 [10 e 17 aprile 1756]).

in grado di accompagnarne coscientemente il dispiegarsi ed, eventualmente, orientarle in una direzione controfattuale. Ciò fa sì che egli si collochi esistenzialmente sul limite o, meglio, nella costante tensione tra il proprio *status* ontologico di *primus inter pares* tra gli enti e la deriva ego-centrica (tutt'altro che implicita nella condizione ontica del soggetto, poiché quest'ultima non annulla l'irriducibilità degli enti al soggetto, la loro perseità o dignità ontologica nel più generale contesto della tassonomia della realtà).

Da quando la storia naturale si è intrecciata con quella umana, innumerevoli eventi catastrofici si sono manifestati e hanno più volte turbato con la loro furia l'orgogliosa immagine che l'umanità aveva creato di se stessa, per quanto quest'ultima abbia di volta in volta metabolizzato l'accaduto e fatto ritorno, come a naturale termine del *conatus* antropo-centrico, a quella posizione focale nella realtà da cui era stata temporaneamente strappata.

Il terremoto, in particolare, presenta delle caratteristiche che lo rendono *sui generis* rispetto a qualsiasi altro fenomeno naturale, caratteristiche che derivano sia dagli aspetti oggettivi insiti nella sua essenza, sia dal particolare rapporto che l'uomo ha con il suolo terrestre e dalla relativa esperienza primigenia e trans-personale, che colloca a mio avviso il terremoto tra gli archetipi junghiani.<sup>2</sup> Come ricorda Augusto Placanica, la saldezza del pianeta è, “fin dalla prima infanzia, il cardine dell'esperienza vitale di ciascun essere”.<sup>3</sup> La “personale perdita di contatto con la terra” finisce col mettere in dubbio il principale “requisito della nostra esistenza nel mondo dell'essere”,<sup>4</sup> recidendo il rapporto tra gli uomini e i propri punti di riferimento/orientamento esistenziali. Nel saggio *Kant e i terremoti delle teorie*, Paola Giacomoni giustamente osserva come questo rapporto nasce dalla fiducia più o meno cosciente nella stabilità del suolo, che trova origine dall'esperienza pratica e sensoriale-motoria di ogni individuo:<sup>5</sup> una fiducia che, analizzata applicando il metodo gnoseologico, in quanto atteggiamento frutto della ‘sedimentazione’ di un giudizio per effetto di reiterate verifiche sperimentali, nasce a sua volta da un'inversione del punto di vista (quello gnoseologico viene subordinato a quello ontologico), operata in maniera irriflessa dal soggetto di fronte alla stabilità fenomenica della ‘realtà esterna’ rispetto al complesso corpo-mio e ai processi muscolari-tendenziali-volitivi.<sup>6</sup>

Durante gli spaventosi attimi nei quali la terra trema con notevole vigore, si palesa il timore che la realtà *ἑστηκυῖα* (da *ἵστημι*: stabile, fissa) possa cessare di essere tale da un momento all'altro: la precarietà, che fino a quel momento era soltanto pensata (come non-stabilità), diviene un'esperienza concreta e personale, un problema ‘vivo’ e non solo speculativo. Il risultato è quello di mettere l'uomo faccia a faccia con l'evanescenza delle certezze sulle quali ha fondato, fin dai primi anni di vita, il rapporto tra se stesso e la realtà nella quale vive. Il terremoto, in questo modo, distrugge non solamente “le viscere della terra, ma la stessa unità dell'io, le parti più arcaiche del

<sup>2</sup> Cfr. CARL G. JUNG, *Der Inhalt der Psychose*, «Schriften zur angewandten Seelenkunde», vol. 3, ed. by S. Freud, Leipzig-Wien: Deuticke, 1908, 15; Id., “On the Psychogenesis of Schizophrenia”, *Journal of Mental Science*, 85 (1939), 999-1011.

<sup>3</sup> AUGUSTO PLACANICA, *Il filosofo e la catastrofe, un terremoto del Settecento*, Torino: Giulio Einaudi Editore, 1985, 119.

<sup>4</sup> *Ivi*, pp. 119-120.

<sup>5</sup> PAOLA GIACOMONI, *Kant e i terremoti delle teorie*, Appendice a VOLTAIRE – JEAN JACQUES ROUSSEAU – IMMANUEL KANT, *Sulla catastrofe. L'illuminismo e la filosofia del disastro*, introduzione e cura di A. Tagliapietra, tr. it. di S. Manzoni (testi di Voltaire e Rousseau) e E. Tetamo (testi di Kant), con un saggio di P. Giacomoni, Milano: Bruno Mondadori, 2004, 125.

<sup>6</sup> GIUSEPPE ZAMBONI, *Corso di gnoseologia pura elementare*, I.1, *Spazio, tempo, percezione intellettuale*, Milano: IPL, 1990, 346-347.

cervello, il sentimento primordiale di chi vive su una fidata e solida superficie terrestre”:<sup>7</sup> esso rappresenta la fine di un’illusione che non può essere rimpiazzata, per la natura improvvisa e brutale dell’evento stesso, dalla stabilità dell’io. La fase dell’‘impatto’, per la natura dell’evento, oltre a coprire un arco di tempo molto breve, non è preceduta dalla fase di prima elaborazione del ‘pre-disastro’ (minaccia-avvertimento-allarme)<sup>8</sup> e ciò rende tanto impossibile quanto inutile ogni riflessione sul fatto che il soggetto (in quanto centro di presenza e manifestazione di contenuti di coscienza, nonché di inerenza di stati sentimentali, tendenze ed atti cognitivo-volitivi) non viene meno con l’annullarsi delle coordinate spaziali di riferimento/orientamento (del resto, la stessa stabilità dell’io-ente-corporeo è messa a dura prova, poiché il terremoto va a colpire l’equilibrio del soggetto fisico ‘uomo’).<sup>9</sup>

Il terremoto non attira la nostra attenzione a preferenza di ogni altro contenuto (come se l’assorbisse per ragioni contingenti),<sup>10</sup> ma piuttosto paralizza e ‘congela’ sia il pensiero che il movimento: viene cioè attivato il paradossale meccanismo di sopravvivenza del *freezing*.<sup>11</sup>

Il movimento tellurico, colpendo senza preavvisi, scuote ciò che l’uomo credeva più stabile e intacca radicalmente l’umana esistenza sia sul piano mentale che su quello fisico. A tal proposito sono emblematiche le riflessioni annotate sul proprio diario da Charles Darwin dopo aver fatto lui stesso esperienza diretta del sisma che colpì la regione cilena di Concepción-Valdivia il 20 febbraio 1835:

A bad earthquake at once destroys the oldest associations: the world, the very emblem of all that is solid, has moved beneath our feet like a crust over a fluid; one second of time has conveyed to the mind a strange idea of insecurity, which hours of reflections would never have created.<sup>12</sup>

<sup>7</sup> GIACOMONI, *Kant e i terremoti delle teorie*, cit., 125.

<sup>8</sup> Cfr. CARLO PELANDA, *Fasi acute del disastro: minaccia e allarme, impatto e reazione immediata. Una prospettiva sociologica*, in BERNARDO CATTARINUSI – CARLO PELANDA (eds.), *Disastro e azione umana. Introduzione multidisciplinare allo studio del comportamento sociale in ambienti estremi*, Milano: Franco Angeli, 1981, 27 (e, in generale, 21-58).

<sup>9</sup> Si tengano in considerazione, in merito, le interessanti riflessioni sul rapporto tra il terremoto e l’equilibrio psichico dei soggetti traumatizzati: “Annientati i confini tra lo psichico ed il somatico, crollati i punti di riferimento, i ‘contenitori’ esterni, che simbolicamente avevano potuto funzionare da luoghi interni in cui relegare le emozioni inelaborate e frammentate della psiche (come ad esempio per l’uomo che aveva sentito di perdere i confini del proprio corpo), in alcuni soggetti più deboli, trovatisi ad affrontare l’esperienza del terremoto, si verificava la riattivazione di emozioni intollerabili legate a vissuti traumatici del passato” (ALESSANDRA CORRIDORE, “Il terremoto di L’Aquila ed il vissuto del trauma”, *Quaderni di cultura junghiana*, 3 [2014], n. 3, 119).

<sup>10</sup> ZAMBONI, *Corso di gnoseologia pura elementare*, I.1, *Spazio, tempo, percezione intellettuale*, cit., 497.

<sup>11</sup> In una delle interviste a bambini testimoni di eventi sismici riportate da Marco Dallari, tale meccanismo è efficacemente descritto nei termini seguenti: “Appena è iniziato a tremare io non mi muovevo perché avevo paura, mi immaginavo tutto bianco e sono rimasta bloccata” (MARCO DALLARI, *Scosse e rimosse. Disegni, racconti e conversazioni per elaborare un trauma*, Trento: Erikson, 2010, 22). Cfr. anche LUCA PIETRANTONI – GABRIELE PRATI, *Psicologia dell’emergenza*, Bologna: Il Mulino, 2009, 32-34; ELIANE VOLCHAN – GABRIELA G. SOUZA – CAMILA M. FRANKLIN – CARLOS E. NORTE – VANESSA ROCHA-REGO – JOSE M. OLIVEIRA – ISABEL A. DAVID – MAURO V. MENDLOWICZ – EVANDRO SILVA FREIRE COUTINHO – ADRIANA FISZMAN – WILLIAM BERGER – CARLA MARQUES-PORTELLA – IVAN FIGUEIRA, “Is there tonic immobility in humans? Biological evidence from victims of traumatic stress”, *Biological Psychology*, 88 (2011), n. 1, 13-19. Ma già Jung ne parla, con riferimento agli studi di Baetz e di Phelps relativi alle reazioni emotive al terremoto: cfr. CARL G. JUNG, “Über Simulation von Geistesstörung”, *Journal für Psychologie und Neurologie*, 2 (1903), 181-201. Jung fa riferimento a: E. VON BAETZ, “Über Emotionslähmung”, *Allgemeine Zeitschrift für Psychiatrie*, 58 (1901), 717-721; EDUARD PHELPS, “Psychosen nach Erdbeben”, *Jahrbuch für Psychiatrie und Neurologie*, 23 (1903), 382-406.

<sup>12</sup> CHARLES DARWIN, *February 20th 1835*, in ID., *Voyage of the Beagle*, Penguin Books: London, 1989, 228-229. Cfr. anche ID., *Journal of Researches into the Geology and Natural History of the Various Countries Visited by the HMS Beagle Under the Command of Captain Fitzroy, RN, from 1832 to 1836*, London: Henry Colburn, 1839, 368-381.

Questa affermazione (che acquista ancor più valore non appena si riflette sull'importanza che gli studi di geologia hanno avuto in relazione alla definizione del ruolo dell'ambiente nel processo di selezione naturale) avrebbe potuto essere sicuramente condivisa da coloro che, poco più di un secolo prima, provarono l'esperienza del funesto terremoto di Lisbona. Di certo l'avrebbe condivisa Kant, il quale, se ci richiama al limite intrinseco di ogni antropocentrismo (come precedentemente anticipato), al contempo, nell'*incipit* del primo dei tre saggi sui terremoti, *Von den Ursachen der Erderschütterungen bei Gelegenheit des Unglücks, welches die westliche Länder von Europa gegen das Ende des vorigen Jahres betroffen hat*, non esita a definire "eine Wohlthat der Vorsehung" il fatto che l'uomo non sia turbato da tali eventi e finisca per dimenticarsi che la propria precarietà non è solo teorica, ma effettiva:

Wir wohnen ruhig auf einem Boden, dessen Grundfeste zuweilen erschüttert wird. Wir bän unbekümmert auf Gewölbern, deren Pfeiler hin und wieder wanken und mit dem Einsturze drohen. Unbesorgt wegen des Schicksals, welches vielleicht von uns selber nicht fern ist, geben wir statt der Furcht dem Mitleiden Platz, wenn wir die Verheerung gewahr werden, die das Verderben, das sich unter unsern Füßen verbirgt, in der Nachbarschaft anrichtet. [Si noti la svolta che Kant introduce a questo punto, dopo quello che è un vero e proprio *memento* di sapore agostiniano-pascaliano] Es ist ohne Zweifel eine Wohlthat der Vorsehung von der Furcht solcher Schicksale unangefochten zu sein, zu deren Hintertreibung alle mögliche Bekümmerniß nicht das Geringste beitragen kann, und unser wirkliches Leiden nicht durch die Furcht vor demjenigen zu vergrößern, was wir als möglich erkennen (VUE, AA 01: 419).

Se, sul piano della conoscenza, siamo tenuti, prima o poi, a sospendere le nostre certezze e sottoporle a critica (tale è il senso profondo dello spirito anti-dogmatico della filosofia kantiana), quanto al nostro essere concretamente nel mondo (il nostro *Dasein*), sul piano pragmatico, pare invece avere un valore salvifico la sospensione della paura del terremoto, della consapevolezza della costante e imprevedibile possibilità di essere radicalmente destituiti delle nostre più solide certezze, perché, in una tale condizione di perenne precarietà, non potremmo affatto vivere.

Nel presente lavoro ci concentreremo appunto sulla catastrofe di Lisbona: essa fu al centro di reiterate riflessioni da parte di Kant, partendo dalle quali sarà possibile individuare una precisa evoluzione nelle posizioni assunte dal filosofo di Königsberg nei confronti del terremoto, le quali abbandoneranno progressivamente quello sguardo ancora intriso di ottimismo leibniziano che traspare nei primi scritti, fino ad assegnargli una posizione *sui generis* nel contesto delle catastrofi naturali.

## 2. IL TERREMOTO DI LISBONA: LA CATASTROFE E LA SUA NATURA EPOCALE

La capitale lusitana, una delle città più belle e prospere del continente, venne distrutta la mattina del 1° novembre 1755 e privata di un numero di cittadini che è difficile da stimare (per molteplici ragioni, tra cui l'assenza di dati precisi circa la popolazione pre-sisma, la natura mercantile della città e un importante fenomeno migratorio post-sisma), ma che si aggira con buona approssimazione tra le 15.000 e le 30.000 persone (alcune stime estendono

il *range*, indicando valori massimi tra i 70.000 e i 90.000 decessi), nonché di gran parte del patrimonio edilizio.<sup>13</sup> In seguito alla prima scossa (tra le ore 9:30 e le 9:40 circa), di natura sussultoria, ne seguì un'altra ondulatoria e poi altre che resero la situazione instabile per tutta la giornata. A un'ora e mezza dalla prima scossa, si abbatté un tremendo maremoto contro la città ormai straziata: onde alte dai sei ai quindici metri travolsero in pochi e terribili attimi tutti i disperati accorsi nelle zone costiere per sfuggire alla caduta degli edifici, e trascinarono con sé, nel momento in cui riconfluirono verso l'oceano, tonnellate di macerie e di corpi senza vita. Lo scoppio di un incendio che proseguì per giorni contribuì ad aggravare una situazione già disperata, distruggendo le poche costruzioni rimaste ancora in piedi e strappando alla città altre vite: questa è la drammatica dinamica degli eventi che si può ricavare dallo studio delle molteplici fonti e dei numerosi studi effettuati nel corso dei secoli (più recentemente, a partire dal 2005, in occasione del 250esimo anniversario del sisma).<sup>14</sup>

Non a torto Goethe, nello scritto *Aus meinem Leben. Dichtung und Wahrheit* (1811-1833), a quasi sessant'anni di distanza dall'episodio, ricorderà la sua tragica singolarità descrivendolo come “ein außerordentliches Weltereigniß”<sup>15</sup> e, ancora, nel Novecento, Hans Jonas assumerà Lisbona come punto di riferimento per rendere evidente l'incommensurabilità del nuovo male con il quale la teologia ebraica (e la domanda, cuore di ogni teodicea, intorno al rapporto tra Dio e il mondo) deve confrontarsi quando, nel discorso del 1984, *Der Gottesbegriff nach Auschwitz*, scriverà la lapidaria frase “Auschwitz und nicht das Erdbeben von Lissabon”.<sup>16</sup>

Tale straordinarietà non dev'essere attribuita solamente a ragioni intrinseche all'evento, ossia alla potenza con la quale il terremoto si scatenò, alla complessa dinamica della catastrofe (terremoto, tsunami e incendio) e agli effetti drammatici che si manifestarono anche in aree

<sup>13</sup> JACK MALCOLM, *Destruction and Regeneration: Lisbon, 1755*, in THEODORE E.D. BRAUN – JOHN B. RADNER (eds.), *The Lisbon Earthquake of 1755. Representations and Reactions*, «Studies on Voltaire and the Eighteenth Century», vol. 2, Oxford: Voltaire Foundation, 2005, 11-12; RUSSELL R. DYNES, *The Lisbon Earthquake of 1755: The First Modern Disaster*, in BRAUN – RADNER (eds.), *The Lisbon Earthquake of 1755. Representations and Reactions*, cit., 39-40; CARLOS S. OLIVEIRA, *Review of the 1755 Lisbon Earthquake Based on Recent Analyses of Historical Observations*, in JULIEN FRÉCHET – MUSTAPHA MEGHRAOUI – MASSIMILIANO STUCCHI (eds.), *Historical Seismology Interdisciplinary Studies of Past and Recent Earthquakes*, «Modern Approaches in Solid Earth Sciences», vol. 2, Dordrecht: Springer, 2008, 286-291; ALVARO S. PEREIRA, *The Opportunity of a Disaster: The Economic Impact of the 1755 Lisbon Earthquake*, «Centre for Historical Economics and Related Research at York (CHERRY) Discussion Papers», 06/03, York: York University Press, 2006, 4-9 (consultabile [online](#)).

<sup>14</sup> THOMAS D. KENDRICK, *The Lisbon Earthquake*, Philadelphia-New York: Lippincott, 1955; JEAN-PAUL POIRIER, *Le tremblement de Terre de Lisbonne*, Paris: Éditions Odile Jacob, 2005; JEAN MONDOT (ed.), *Lisbonne 1755: un tremblement de terre et de ciel*, «Lumières», 6 (2005), n. 2, numero monografico; CARLOS S. OLIVEIRA, *Descrição do Terramoto de 1755, Sua Extensão, Causas e Efeitos. O Sismo. O Tsunami. O Incêndio*, in F. LUSO-AMERICANA (ed.), *1755, O Grande Terramoto de Lisboa*, vol. 1, Lisbon: FLAD and Público, 2005, 23-86; GRÉGORIE QUENET, *Les tremblements de terre en France aux XVIIe et XVIIIe siècles. La naissance d'un risque*. Seyssel: Champ Vallon, 2005; FILOMENA AMADOR, “The 1755 Lisbon earthquake: collections of eighteenth-century texts”, *História, Ciências, Saúde-Manguinhos*, 14 (2007), n. 1, 285–323 (consultabile [online](#)); MARION ERHARD, *Ein unbekannter deutscher Augenzeugenbericht über das Seebeben vor Lisabons Küste 1755*, in GERHARD LAUER – THORSTEN UNGER (eds.), *Das Erdbeben von Lissabon und der Katastrophendiskurs im 18. Jahrhundert*, Göttingen: Wallstein, 2008, 47-52; LUIZ A. MENDES-VICTOR – CARLOS S. OLIVEIRA – JOÃO AZEVEDO – ANTÓNIO RIBEIRO (eds.), *The 1755 Lisbon Earthquake: Revisited*, «Geotechnical, Geological And Earthquake Engineering», vol. 7, Dordrecht: Springer, 2009.

<sup>15</sup> JOHANN W. VON GOETHE, *Aus meinem Leben. Dichtung und Wahrheit* (Teil 1: 1811, Teil 2: 1812, Teil 3: 1814, Teil 4: hrsg. v. J.P. Eckermann, 1833), Teil 1, Buch 1, in ID., *Werke, Hamburger Ausgabe in 14 Bänden*, Bd. 9, *Autobiographische Schriften*, Erster Band, Textkritische durchgesehen von L. Blumenthal, Kommentiert von E. Trunz, München: C.H. Beck-Deutscher Taschenbuch Verlag, 1994, 29.

<sup>16</sup> HANS JONAS, *Der Gottesbegriff nach Auschwitz: eine jüdische Stimme*, in Fritz R. Stern – Hans Jonas – Otfried HOFIUS (eds.), *Reflexionen finsterner Zeit*, Tübingen: Mohr, 1984, 83 (poi edito distintamente, Frankfurt am Main: Suhrkamp Verlag, 1987, 44).

geograficamente distanti,<sup>17</sup> ma anche (e, forse, soprattutto) all'azione combinata di molteplici fattori estrinseci, legati cioè al contesto storico, economico e culturale (i quali costituirono la cifra distintiva di quello che era solo l'ultimo di una lunga serie di eventi sismici che avevano caratterizzato la storia della capitale portoghese).<sup>18</sup>

Per prima cosa, Lisbona era uno dei centri portuali e politici più fiorenti del periodo: l'immediato annichilimento della capitale lusitana, la quarta città più popolosa d'Europa, determinò il brusco arresto dei progetti di espansione coloniale e commerciale di un'intera nazione.

Secondariamente, come sottolineò Walter Benjamin nella conferenza radiofonica del 31 ottobre 1931, *Erdbeben in Lissabon*, il fattore che più di ogni altro contraddistinse e rese unico questo caso fu la diffusione delle comunicazioni e l'espansione delle possibilità di stampa: il notevole sviluppo dell'editoria consentì la diffusione, attraverso molteplici periodici, delle notizie riguardanti l'evento in tutto il continente<sup>19</sup> e lo resero in qualche modo fruibile anche visivamente<sup>20</sup> (in effetti, nella storia del Vecchio e del Nuovo Mondo – gli stessi Voltaire e Kant lo ricordano, il primo nella *Préface* al *Poème sur le désastre de Lisbonne*, il secondo nella *Geschichte und Naturbeschreibung der merkwürdigsten Vorfälle des Erdbebens* – si verificarono eventi sismici catastrofici di notevole portata, anche superiore a quello lisbonese, pur non godendo della stessa risonanza).<sup>21</sup> Se già per motivi politico-economici la marginalità geografica di Lisbona era stata superata, ora tale città era ancora più centrale agli occhi dell'Europa grazie alla fitta rete di dispacci e alla stampa.

<sup>17</sup> Si consideri che, oltre agli effetti disastrosi nella parte sud-occidentale dell'Europa, il terremoto fece sentire la sua eco nel resto del continente, nell'Africa settentrionale e nelle coste americane.

<sup>18</sup> Cfr. MARIA H. CARVALHO DOS SANTOS, *Lisbonne et le séisme pombalin*, in MONDOT (ed.), *Lisbonne 1755: un tremblement de terre et de ciel*, cit., 18-19.

<sup>19</sup> Cfr. WALTER BENJAMIN, *Erdbeben in Lissabon*, in Id., *Gesammelte Schriften*, hrsg. von R. Tiedemann und H. Schwepenhäuser, Bd. 7, Teil 1, Frankfurt am Main: Suhrkamp, 1989, 220-226. Cfr. anche, in merito alla produzione letteraria e alla circolazione di notizie relativa al terremoto di Lisbona: ANDREA TAGLIAPIETRA, *La catastrofe e la filosofia, Introduzione a VOLTAIRE – ROUSSEAU – KANT, Sulla catastrofe*, cit., xx-xxi (e note a piè di pagina), 55-56 (*Nota 1* a KANT, *Sulle cause dei terremoti...*); CARMEN ESPEJO CALA, *Spanish News Pamphlets on the 1755 Earthquake: Trade Strategies of the Printers of Seville*, in BRAUN – RADNER (eds.), *The Lisbon Earthquake of 1755. Representations and Reactions*, cit., 66-80; MATTHIAS GEORGI, *The Lisbon Earthquake and Scientific Knowledge in the British Public Sphere*, in BRAUN – RADNER (eds.), *The Lisbon Earthquake of 1755. Representations and Reactions*, cit., 81-96; ANNE SAADA – JEAN SGARD, *Tremblements dans la presse*, in BRAUN – RADNER (eds.), *The Lisbon Earthquake of 1755. Representations and Reactions*, cit., 208-224; FLORENCE BOULERIE, *Dire le désastre de Lisbonne dans la presse française, 1755-1757*, in MONDOT (ed.), *Lisbonne 1755: un tremblement de terre et de ciel*, cit., 59-76; PHILIPPE LOUPÈS, *Castigo de Dios, le tremblement de terre de 1755 dans les publications espagnoles de circonstance*, in MONDOT (ed.), *Lisbonne 1755: un tremblement de terre et de ciel*, cit., 77-94.

<sup>20</sup> Il riferimento è alla raccolta di incisioni edita da JACQUES-PHILIPPE LE BAS, *Recueil des plus belles ruines de Lisbonne causées par le tremblement et par le feu du premier Novembre 1755*, Dessiné sur les lieux par M.M. Paris et Pedegache, Paris: Le Bas, 1757. Cfr. anche CHARLES D. JAMES – JAN T. KOZAK, *Representations of the 1755 Lisbon Earthquake*, in BRAUN – RADNER (eds.), *The Lisbon Earthquake of 1755. Representations and Reactions*, cit., 21-33. Circa l'iconografia del terremoto e delle catastrofi in generale, interessante è il saggio: PAOLA GIACOMONI (ed.), *La terra trema. Catastrofi, terremoti, tsunami dalle stampe della collezione Kozák*, Rovereto: Nicolodi, 2005.

<sup>21</sup> “Si jamais la question du mal physique a mérité l'attention de tous les hommes, c'est dans ces événements funestes qui nous rappellent à la contemplation de notre faible nature, comme les pestes générales qui ont enlevé le quart des hommes dans le monde connu, le tremblement de terre qui engloutit quatre cent mille personnes à la Chine en 1699, celui de Lima et de Callao, et en dernier lieu celui du Portugal et du royaume de Fez” (VOLTAIRE, *Poème sur le désastre de Lisbonne*, in Id., *Les Œuvres complètes de Voltaire*, 45A, *Writings of 1753-1757*, sous la direction de N. Cronk, éd. critique par D. Adams et Haydn T. Mason, Oxford: Voltaire Foundation, 2009, 323). Cfr. GNVE, AA 01: 433-434. Circa informazioni e indicazioni bibliografiche sugli eventi catastrofici menzionati da Voltaire e Kant, rimandiamo a: TAGLIAPIETRA, *Note 3-5* a VOLTAIRE, *Poema sul disastro di Lisbona*, in VOLTAIRE – ROUSSEAU – KANT, *Sulla catastrofe*, cit., 9-10.

La numerosa pubblicistica e produzione letteraria (scientifica, pseudo-scientifica, teologica, moraleggiante e filosofica) sorta in seguito al sisma attesta a sua volta un terzo fattore: l'eccezionale partecipazione da parte di molti dei più importanti *savants* europei del secondo Settecento connessa alla messa in discussione dell'ideale di razionalità armonica propria del secolo dei Lumi e la concezione del mondo eretta su di essa, di cui Leibniz e Wolff, in ambito tedesco, Shaftesbury e Pope, in ambito anglosassone, erano illustri rappresentanti. Com'era possibile che un ordine geometrico, posto in essere da Dio (perfetto e infallibile creatore e non *genius malignus*), potesse portare in sé latente la possibilità della distruzione e del caos?<sup>22</sup>

Ritornava, in maniera preponderante, il fondamentale e mai sopito interrogativo intorno alla compostibilità di Dio e del male, in un momento in cui la fiducia nell'ottimismo razionalistico era stata ufficialmente sfiduciata, come è testimoniato dal concorso che, bandito nel 1753 (per l'anno 1755) dall'*Akademie der Wissenschaften* di Berlino, recitava:

On demande l'Examen du Système de Pope contenu dans la Proposition, *Tout est bien*. Il s'agit: 1° de déterminer le vrai sens de cette Proposition conformément à l'hypothèse de son Auteur. 2° de la comparer avec le Système de L'Optimisme, ou du choix du meilleur, pour en marquer les rapports et les différences. 3° enfin d'alléguer les raisons qu'on croira les plus propres à confirmer ou à détruire ce Système.<sup>23</sup>

Il riferimento esplicito e immediato è all'*Essay on man* (1733-1734) di Alexander Pope, in cui venivano ripresi e volgarizzati gli *Essais de Théodicée* leibniziani (compendiati – e impoveriti dell'originaria complessità – nella formula “Whatever is, is right”),<sup>24</sup> mentre quello implicito, come recentemente ricordato da Sgarbi (2012), era la filosofia wolffiana (che si voleva colpire attraverso i suoi stretti legami con il sistema di Leibniz).<sup>25</sup>

Gli intellettuali europei non poterono quindi sottrarsi alla riflessione e al confronto reciproco su un fenomeno di tale portata, perché a essere veramente messe (o, meglio, ‘gettate’) in gioco (e non più, osserva Hamacher, nel contesto speculativo di un affascinante esperimento mentale o di un innocente espediente retorico, quale era stato il *branlement* nel contesto del pensiero critico moderno da Montaigne in poi)<sup>26</sup> erano le categorie con cui l'uomo aveva concepito e narrato se stesso e il proprio rapporto con la natura e Dio, sia sotto l'aspetto scientifico, che, più in generale, filosofico-religioso-culturale.

<sup>22</sup> A sconvolgere maggiormente gli animi intervenne la bizzarra coincidenza per cui il sisma si verificò nel giorno di Ognissanti, portando alla distruzione della quasi totalità dei luoghi sacri più importanti della capitale di uno stato notevolmente cattolico, mentre buona parte della popolazione si trovava in chiesa a pregare.

<sup>23</sup> JEAN HENRI SAMUEL FORMEY (ed.), “Article XV. Nouvelles Littéraires”, *Nouvelle Bibliothèque Germanique, ou Histoire Littéraire de l'Allemagne, de la Suisse, & des Pays du Nord*, 12 (1753), n. 2, 457; EDUARD WINTER – MARIA WINTER (eds.), *Die Registres der Berliner Akademie der Wissenschaften 1746–1766*, Berlin: Akademie-Verlag, 1957, 193.

<sup>24</sup> ALEXANDER POPE, *Essay on Man* (Epistles I-III, 1733<sup>1</sup>; Epistle IV, 1734<sup>1</sup>; complete edition, 1734<sup>1</sup>), in Id., *Poetical Works*, ed. by H. Davis, London-New York-Toronto: Oxford University Press, 1967, I, 242 (“Respecting man, whatever wrong we call, May, must be right, as relative to all”); I, 249 (“One truth is clear, whatever is, is right”); IV, 272 (“Whatever is, is right”); IV, 279 (“Showed erring pride, whatever is, is right”).

<sup>25</sup> MARCO SGARBI, *Introduction to IMMANUEL KANT, Versuch einiger Betrachtungen über den Optimismus*, in SEUNG-KEE LEE – RICCARDO POZZO – MARCO SGARBI – DAGMAR VON WILLE (eds.), *Philosophical Academic Programs of the German Enlightenment. A Literary Genre Recontextualized*, Stuttgart-Bad Cannstatt: Frommann-Holzboog, 2012, 177.

<sup>26</sup> WERNER HAMACHER, *The Quaking of Presentation. Kleist's “Earthquake in Chile”*, in Id., *Premises. Essays on Philosophy and Literature from Kant to Celan*, trans. by P. Fenves, Stanford: Stanford University Press, 1999, 263-264.

Del resto, come sottolinea Lauer in *Das Erdbeben von Lissabon. Ereignis, Wahrnehmung und Deutung im Zeitalter der Aufklärung* (2008), fu proprio tale intreccio a tenere vivo quell'interesse per lo studio dei fenomeni naturali che si sarebbe progressivamente svincolato dalla matrice religiosa:

Naturkunde und Theologie liefen im 18. Jahrhundert also weitgehend nebeneinander her und waren oft genug ineinander verschlungen. Gerade weil hier kein Gegensatz gesehen wurde und Beobachtungen zur Natur wie zur Moraltheologie nebeneinander und ineinander zum Tragen kamen, konnte auch aus den theologisch motivierten Beobachtungen der Erdbeben die moderne Geologie und Seismologie entstehen.<sup>27</sup>

L'approccio multiprospettico e multidisciplinare adottato da Kant nei tre saggi sui terremoti mostra come egli avesse ben presente l'estrema complessità della questione e, nell'intenzione di prediligere lo studio del fenomeno sismico sotto l'aspetto scientifico, ossia l'approccio eziologico-descrittivo (invece che sotto quello teologico-morale, con il relativo approccio ermeneutico; senza tuttavia scartare del tutto la ricerca di un senso e di un'utilità del terremoto, come vedremo nei prossimi paragrafi), egli si pone a mio avviso in continuità con quel processo di laicizzazione della scienza della natura che è ben testimoniato dal *Grosse vollständige Universal-Lexicon Aller Wissenschaften und Künste* (1732-1754) edito da Johann Heinrich Zedler, dove, dalla voce *Erdbeben*, si avverte la necessità di porre una netta distinzione tra presentazione *natürliche* del fenomeno (la cui estensione va da pagina 1520 a 1527) e *übernatürliche* (che occupa metà colonna di pagina 1527).<sup>28</sup>

### 3. SCONTRI DI PLACCHE, SCONTRI DI TEORIE. IL DIBATTITO SCIENTIFICO-FILOSOFICO E IL CONTRIBUTO KANTIANO

Nella succinta *Presentazione* agli *Scritti sui terremoti di Kant* (1984)<sup>29</sup> e soprattutto nella magistrale opera *Il filosofo e la catastrofe* (1985),<sup>30</sup> Placanica osserva come l'opportunità di riflessione offerta dal terremoto di Lisbona si nutrì dell'avanzamento della paleontologia, della stratigrafia e della tettonica e fornì essa stessa, data la scarsissima conoscenza della struttura interna del pianeta, prezioso materiale su cui basare una serie d'inferenze volte all'elaborazione di teorie eziologiche in grado di render conto del sisma (così da consentire all'uomo una qualche possibilità di previsione).

<sup>27</sup> GERHARD LAUER, *Das Erdbeben von Lisabon. Ereignis, Wahrnehmung und Deutung im Zeitalter der Aufklärung*, in BERND HERRMANN (ed.), *Beiträge zum Göttinger Umwelthistorischen Kolloquium 2007-2008. Graduiertenkolleg Interdisziplinäre Umweltgeschichte*, Göttingen: Universitätsverlag Göttingen, 2008, 229.

<sup>28</sup> JOHANN HEINRICH ZEDLER (ed.; ma anche JACOB AUGUST FRANCKENSTEIN [voll. 1-2] – PAUL DANIEL LONGOLIUS [voll. 3-18] – CARL GÜNTHER LUDOVICI [voll. 19-64 e supplementi]), *Grosse vollständige Universal-Lexicon Aller Wissenschaften und Künste*, 8 Bd. (di 64, più 4 *Supplementa*), Halle-Leipzig: s.n., 1734, 1520-1527, voce "Erdbeben".

<sup>29</sup> AUGUSTO PLACANICA, *Presentazione* a IMMANUEL KANT, *Scritti sui terremoti*, a cura e con postfazione di P. Manganaro, Salerno: 10/17 Cooperativa Editrice, 1984, 5-9; riedito in AUGUSTO PLACANICA, *Scritti*, Tomo I, a cura di M. Mafrić e S. Martelli, Catanzaro: Rubbettino, 2005, 237-240.

<sup>30</sup> PLACANICA, *Il filosofo e la catastrofe*, cit., 84-103.



Il prezioso articolo di Oeser, *Historical Earthquake Theories from Aristotle to Kant*, (1992) consente di seguire l'evoluzione della sismologia moderna nelle sue principali linee di sviluppo:<sup>31</sup> il riferimento all'*autoritas* del *Μετεωρολογικῶν Β* aristotelico non caratterizzò solo le teorie di epoca medievale, ma, pur nel crescente approccio scientifico-empirico al fenomeno, sia la combinazione di più fattori (il calorico – sia terrestre, che solare –, i vapori eterei secchi/umidi che scorrono attraverso i corpi solidi terrestri, l'ostruzione dei pori della terra per opera dei fenomeni atmosferici e la rottura della crosta come 'punto di esalazione' – il cosiddetto 'respiro' della terra fondata sull'analogia tra globo terrestre ed esseri viventi), sia la fenomenologia predittiva e contestuale (con tutte le contraddizioni relative)<sup>32</sup> proposte dal filosofo di Stagira<sup>33</sup> rimasero un punto di riferimento (spesso sottaciuto) per i naturalisti moderni, fornendo quanto meno i principi eziologici generali delle scosse (tanto da giungere fino a Kant stesso, secondo l'opinione di Placanica).<sup>34</sup> Questo anche nel contesto dell'emersione, avvenuta nel corso del Seicento e del Settecento (in polemica con gli 'pneumatisti'), della corrente 'fuochista' (incentrata sull'esistenza di detonazioni che si producono nelle cavità sotterranee, tali da rompere la crosta terrestre e smuoverne le placche), la quale corrente contava tra i propri esponenti personaggi come il Descartes dei *Principia*<sup>35</sup> e il Leibniz della *Protogaea*.<sup>36</sup> Costituisce una prova della sopravvivenza del paradigma aristotelico il fatto che, sia nella voce *Erdbeben* dell'*Universal-Lexicon* di Zedler, sia, a distanza di una trentina d'anni, nell'articolo *Tremblemens de Terre* contenuto nell'*Encyclopédie* e compilato da d'Holbach,<sup>37</sup> se da una parte si identifica la causa efficiente delle scosse con le esplosioni ipogee, dall'altra si mantiene lo *πνεῦμα* e il suo sfogo come causa strumentale dei moti tellurici.

A partire dai terremoti inglesi del 1749 e del 1750, l'antiquario e archeologico anglicano William Stukeley propose una nuova teoria per spiegare questi eventi, indicando la scarica elettrica come principio causante quelle vibrazioni da cui si genera il terremoto<sup>38</sup> (si pensi però anche all'italiano Andrea Bina e alla sua tesi circa l'esistenza di sacche sotterranee di acqua collegate da gallerie, il cui rivestimento sulfureo/bituminoso elettrifica il liquido in base al

<sup>31</sup> ERHARD OESER, *Historical Earthquake Theories from Aristotle to Kant*, in RUDOLF GUTDEUTSCH – GOTTFRIED GRÜNTAL – ROGER MUSSON (eds.), *Historical Earthquakes in Central Europe*, vol. I, «Abhandlungen der Geologischen Bundesanstalt», vol. 48, Wien: Geologische Bundesanstalt, 1992, 11-31.

<sup>32</sup> Cfr. PLACANICA, *Il filosofo e la catastrofe*, cit., 88.

<sup>33</sup> Cfr. ARISTOT. *Meteor.* B 7-8, 365 a 14-369 a 9. L'edizione di riferimento è: *Aristoteles Graece*, ex recognitione I. Bekkeri, editio Academia Regia Borussica, Berolini: apud G. Reimerum, 1831.

<sup>34</sup> Cfr. PLACANICA, *Il filosofo e la catastrofe*, cit., 101.

<sup>35</sup> Cfr. RENÉ DESCARTES, *Principia Philosophiae* (1644), in ID., *Œuvres de Descartes*, vol. VIII-1, publiées par Ch. Adam & P. Tannery, Paris: Vrin, 1996, IV, §§ 77-79, 248-249.

<sup>36</sup> Cfr. GOTTFRIED WILHELM LEIBNIZ, *Protogaea, sive de Prima Facie Telluris et Antiquissimae Historiae Vestigiis in ipsis Naturae Monumentis Disertatio ex Schedis Manuscriptis Viri Illustris in Lucem Edita Christiano Ludovico Scheido*, Goettingae: Smpptibvs Ioh. Gvil Schmidii, 1749, § 19, 32-33; ID., *Opera Omnia*, Nunc primum collecta, in Classes distributa, praefationibus & indicibus exornata, studio L. Dutens, Tomus II, Pars 2, Geneva: Apud Fratres de Tourne, 1768 (riprod. anast., Olms: Hildesheim, 1989), 216.

<sup>37</sup> Cfr. *Encyclopédie, ou Dictionnaire raisonné des Sciences, des Arts et des Métiers*, par une société de Gens de Lettres, mis en ordre et publié par M. Diderot [...] & [...] par M. d'Alembert [...], tome XVI (Paris, Briasson-David-Le Breton-Durand, 1765<sup>1</sup>), nouv. impr. en facs. de la première édition, Stuttgart-Bad Cannstatt: Fromman-Holzboog, 1966, 580-581, voce "Tremblemens de terre".

<sup>38</sup> Cfr. WILLIAM STUKELEY, *The Philosophy of Earthquakes, Natural and Religious: or An Inquiry into their Cause, and their Purpose*, London: Corbet, 1750<sup>2</sup>, 21-26. Cfr. anche GEORGI, *The Lisbon Earthquake and Scientific Knowledge in the British Public Sphere*, in BRAUN – RADNER (eds.), *The Lisbon Earthquake of 1755. Representations and Reactions*, cit., 85, 90; ROBERT G. INGRAM, "The Trembling Earth is God's Herald": *Earthquakes, Religion and Public Life in Britain during the 1750s*, in BRAUN – RADNER (eds.), *The Lisbon Earthquake of 1755. Representations and Reactions*, cit., 102-103.

principio del condensatore o bottiglia di Leida: il terremoto è la scarica elettrica prodottasi tra le sacche).<sup>39</sup> Da questo periodo la disputa intorno alla sismogenesi non fu più tra ‘pneumatisti’ e ‘fuochisti’, ma tra ‘fuochisti’ ed ‘elettrici’.

Con la propria ‘trilogia dei terremoti’ Kant si inserisce appunto in tale dibattito, dichiarando esplicitamente sin dal *Von den Ursachen* la modesta intenzione di proporre un *Entwurf* (ossia una teoria non definitiva, la cui fallibilità deriva dalla mancanza di esperienze relative al sottosuolo), che però contenga (in qualità di ipotesi scientifica):

[...] fast alles [...], was man mit Wahrscheinlichkeit bis jetzt davon sagen kann, allein freilich nicht genug, um diejenige strenge Beurtheilung zufrieden zu stellen, die alles an dem Probestein der mathematischen Gewißheit prüft (VUE, AA 01: 419).

Si tratta di un’indagine che porta con sé un lavoro di discernimento, di ispirazione newtoniana, delle cause prossime, naturali ed empiricamente confermate, e di quelle remote, sovranaturali o semplicemente presunte. Tale *fictionum reiectio*, mentre è svolta in maniera episodica nei primi due testi del 1756, viene compiuta sistematicamente nella *Fortgesetzte Betrachtung*, la quale si apre riallacciandosi all’*Anmerkung* della *Geschichte und Naturbeschreibung* e a quel suo sarcastico rifiuto delle stravaganti *Einfälle* in nome di una “gesunde Naturwissenschaft” (GNVE, AA 01: 459) in cui non si può non scorgere un’anticipazione delle fantasticherie del *Geisterseher* del 1766:

Das Feuer der unterirdischen Grüfte ist noch nicht beruhigt. Die Erschütterungen währten nur noch neulich und erschreckten Länder, denen dieses Übel von je her unbekannt gewesen. Die Unordnung im Luftkreise hat die Jahreszeit auf der Hälfte des Erdkreises verändert. Die Allerunwissendsten wollen die Ursache davon errathen haben. Man hört einige ohne Verstand und Nachdenken sprechen: die Erde habe sich verrückt und sei, ich weiß nicht um wie viel Grade, der Sonne näher gekommen; ein Urtheil, welches eines Kindermanns würdig wäre, wenn er wieder aufstände, Träume eines verrückten Kopfs für Beobachtungen zu verkaufen. Dahin gehören auch diejenige, die die Kometen wieder auf die Bahn bringen [...]. Es ist eine gemeine Ausschweifung, daß man den Ursprung eines Übels einige tausend Meilen weit herholt, wenn man ihn in der Nähe finden kann. [...] Man schämt sich bloß in der Nähe etwas sehen zu können. In unendlicher ferne Ursachen zu erblicken, das ist erst ein rechter Beweis eines scharfsichtigen Verstandes (FBZE, AA 01: 465).

Per prima cosa, nel *Von den Ursachen*, sono sconfessate le interpretazioni mistico-religiose con funzione moralistica<sup>40</sup> (i castighi divini, il cui nesso di causazione con le catastrofi naturali sarà nuovamente rigettato nel 1763, all’interno del saggio *Der einzig mögliche Beweisgrund*

<sup>39</sup> ANDREA BINA, *Electricorum effectuum explicatio, quam ex principiis newtonianis deduxit, novisque experimentis ornavit*, Patavii: Conzatti, 1751; ID., *Ragionamento sopra la cagione de’ terremoti, Ed in particolare di quello Della Terra di Gualdo di Nocera nell’Umbria seguito l’A. 1751*, Perugia: per li Costantini, e Maurizj, 1751, §§ 23-26, 28-34.

<sup>40</sup> “Wenn man also fragt, ob auch unser Vaterland Ursache habe diese Unglücksfälle zu befürchten, so würde ich, wenn ich den Beruf hätte die Besserung der Sitten zu predigen, die Furcht davor um der allgemeinen Möglichkeit Willen, die man freilich hiebei nicht in Abrede sein kann, in ihrem Werthe lassen; nun aber unter den Bewegungsgründen der Gottseligkeit diejenige, die von den Erdbeben hergenommen worden, ohne Zweifel die schwächsten sind, und meine Absicht nur ist physische Gründe zur Vermuthung anzuführen, so wird man leicht aus dem Angeführten abnehmen können, daß, da Preußen nicht allein ein Land ohne Gebirge ist, sondern auch als eine Fortsetzung eines fast durch und durch flachen Landes angesehen werden muß, man eine größere Veranlassung habe sich von den Anstalten der Vorsehung der entgegen gesetzten Hoffnung zu getrösten” (VUE, AA 01: 422).

zu einer Demonstration des Daseyns Gottes);<sup>41</sup> successivamente, sono messe in discussione le eziologie astronomiche: da una parte, nella precedentemente citata *Anmerkung* della *Geschichte und Naturbeschreibung*, quelle di Jacques Fabien Gautier d'Agoty (incentrate sui raggi del sole come elemento propulsivo del moto terrestre da occidente verso oriente), dall'altra, nella *Fortgesetzte Betrachtung*, quella dell'influsso gravitazionale di comete o dei pianeti, i quali, scrive Kant (fornendo un'ulteriore prova della continuità concettuale della propria filosofia e delle sue metafore) "sind vor dem Richterstuhle der Vernunft von der Anklage losgesprochen, einigen Antheil an der Ursache der Verwüstung gehabt zu haben, die uns in den Erdbeben widerfährt. Forthın soll sie niemand deswegen weiter in Verdacht halten" (FBZE, AA 01: 469). Anche le recenti ipotesi elettriciste di Bina e di Krüger,<sup>42</sup> pur ritenute interessanti, non superano l'esame selettivo di quella capacità di discernimento tra ipotesi eziologiche, la quale non si fonda solo sul cogliimento di proporzioni quantitative tra fenomeni, ma viene ora ad acquisire una natura qualitativa che dischiude un punto di contatto tra epistemologia e senso estetico:

Es giebt auch einen gewissen richtigen Geschmack in der Naturwissenschaft, welcher bald die freie Ausschweifungen einer Neuigkeitsbegierde von den sichern und behutsamen Urtheilen, welche das Zeugniß der Erfahrung und der vernünftigen Glaubwürdigkeit auf ihrer Seite haben, zu unterscheiden weiß (FBZE, AA 01: 471).

Ora, la scienza naturale, nella misura in cui il suo unico oggetto di studio è "die Arbeit der Natur, die merkwürdigen natürlichen Umstände, die die schreckliche Begebenheit begleitet haben, und die Ursachen derselben" (GNVE, AA 01: 434), deve risalire dai fatti empiricamente determinati (i terremoti, le loro caratteristiche, la fenomenologia pre-sisma e post-sisma) alle loro condizioni di possibilità (sia per ciò che concerne l'orogenesi, sia per quanto riguarda la causa scatenante del fenomeno naturale), applicando lo strumento dell'analogia laddove non sia più possibile ricorrere allo strumento della verifica sperimentalmente. Senza cadere nelle facili seduzioni dell'anacronismo (qui, come nella *Allgemeine Naturgeschichte und Theorie des Himmels* in relazione all'infinità della creazione,<sup>43</sup> la funzione euristico-regolativa dell'analogia non riguarda solo un inconoscibile *secundum quid*, ossia in un'ottica storica, ancorata ai progressi scientifici: le enormi profondità del non-ancora-sperimentabile e non gli insondabili abissi dell'ultra-sperimentale),<sup>44</sup> ma seguendo aspetti intrinsecamente connessi alla natura critica del metodo kantiano, anche il seguente passo tratto dalla *Vorbereitung* della *Geschichte und Naturbeschreibung* pone il lettore in condizione di intravedere la tensione che spinge dalla *Kritik der reinen Vernunft* verso la *Kritik der Urteilskraft*:

Wir kennen die Oberfläche des Erdbodens, wenn es auf die Weitläufigkeit ankommt, ziemlich vollständig. Allein wir haben noch eine Welt unter unsern Füßen, mit der wir zur Zeit nur sehr wenig bekannt sind. Die Bergspalten, welche unserm Senkblei unergründliche Klüfte eröffnen, die Höhlen, die wir in dem Innern der Berge antreffen, die tiefsten Schachte der Bergwerke, die wir

<sup>41</sup> Cfr. BDG, AA 02: 103-105.

<sup>42</sup> Le teorie elettriciste di Krüger cui Kant fa riferimento sono esposte, in particolare, in: JOHANN GOTTLÖB KRÜGER, *Gedanken von den Ursachen des Erdbebens nebst einer moralischen Betrachtung*, Helmstädt: Hemmerde, 1756, 13-35.

<sup>43</sup> Cfr. NTH, AA 01: 315.

<sup>44</sup> "Die Natur entdeckt sich nur nach und nach. Man soll nicht durch Ungeduld das, was sie vor uns verbirgt, ihr durch Erdichtung abzurathen suchen, sondern abwarten, bis sie ihre Geheimnisse in deutlichen Wirkungen ungezweifelt offenbart" (VUE, AA 01: 426).

Jahrhunderte hindurch erweitern, sind bei weitem nicht zureichend, uns von dem inwendigen Bau des großen Klumpens, den wir bewohnen, deutliche Kenntnisse zu verschaffen. [...] Was aber die Natur unserm Auge und unsern unmittelbaren Versuchen verbirgt, das entdeckt sie selber durch ihre Wirkungen (GNVE, AA 01: 431-432).

Posto che la struttura del sottosuolo vede ampie cavità interconnesse (il che, se suona come un presupposto frutto della ricezione della tradizione aristotelica, è comunque filtrato guardando all'esame della concatenazione, anche a grandi distanze, del rumore e delle scosse sismiche), Kant procede individuando l'origine di quella che è la causa strumentale dei fenomeni sismici: analogamente al modo di procedere di scienziati quali Buffon, Burnet, Ray e Jean-Jacques Dortous de Mairan,<sup>45</sup> Kant inaltera l'indagine intorno ai terremoti nel contesto più generale degli studi sull'origine del pianeta terra e del sistema solare secondo i principi della fisica newtoniana, oggetto del saggio del 1755, la *Allgemeine Naturgeschichte und Theorie des Himmels*. Qui, in una nota a piè di pagina della *Zugabe zum siebenten Hauptstücke*, scriveva infatti:

Ich schreibe nicht ohne Ursache der Sonnen alle Unebenheiten des festen Landes, der Gebirge und der Thäler zu, die wir auf unserer Erde und andern Weltkörpern antreffen. Die Bildung einer Weltkugel, die sich aus einem flüssigen Zustande in einen festen verändert, bringt nothwendig solche Ungleichheiten auf der Oberfläche zuwege. Wenn die Oberfläche sich härtet, indessen daß in dem flüssigen inwendigen Theile solcher Masse die Materien sich noch nach Maßgebung ihrer Schwere zum Mittelpunkte hinsenken: so werden die Partikeln des elastischen Luft- oder Feuerelements, das sich in diesen Materien mit untergemengt befindet, herausgejagt und häufen sich unter der indessen festgewordenen Rinde, unter welcher sie große und nach Proportion des Sonnenklumpens ungeheure Höhlen erzeugen, in die gedachte oberste Rinde zuletzt mit mannigfaltigen Einbeugungen hereinsinkt und sowohl erhöhte Gegenden und Gebirge, als auch Thäler und Fluthbette weiter Feuerseen dadurch zubereitet (NTH, AA 01: 328-329, *Fußnote*).

Se nel *Von den Ursachen* il filosofo di Königsberg si limita a un semplice accenno ("Ich müßte bis in die Geschichte der Erde im Chaos zurück gehen, wenn ich etwas Begreifliches von der Ursache sagen sollte, die bei der Bildung der Erde den Ursprung dieser Höhlen veranlaßt hat": VUE, AA 01: 420), nella *Geschichte und Naturbeschreibung*, memore del timore – lo spettro della *Schwärmerei* – esposto nel primo scritto sulle cause del terremoto ("Solche Erklärungen haben nur gar zu viel Anschein von Erdichtungen, wenn man sie nicht in dem ganzen Umfange der Gründe, die ihre Glaubwürdigkeit enthalten, darstellen kann": *ibidem*), egli non esita a riallacciarsi ai ritrovamenti archeologici al fine di mostrare la plausibilità

<sup>45</sup> Nell'*Introduzione* alla recente edizione italiana (con testo originale a fronte) degli scritti kantiani di geofisica e astronomia a cura di De Bianchi ben si evidenzia il rapporto tra Kant e le tesi "fuochiste" di Jean-Jacques Dortous de Mairan: cfr. SILVIA DE BIANCHI, *Introduzione a IMMANUEL KANT, La fenice della natura. Scritti di geofisica e astronomia*, a cura di S. De Bianchi, Milano-Udine: Mimesis, 2016, 19-21.

(scientificità) della propria ipotesi.<sup>46</sup> Il che, sottolinea De Bianchi,<sup>47</sup> si riallaccia alla questione della datazione della terra e al dibattito intorno all'attendibilità del racconto biblico del diluvio che videro nelle ricerche di Buffon un elemento propulsore e in Leibniz una voce di spicco (il quale affronta il tema dell'età del globo terrestre e dell'origine dei fossili sia nella *Protogaea*, sia, come ricorda Tagliapietra, negli *Essais de Théodicée*).<sup>48</sup> In merito, interessanti sono anche le analogie con quanto si legge alla voce *Déluge* dell'*Encyclopédie*.<sup>49</sup>

Quanto alla spiegazione della causa efficiente del terremoto, d'accordo con l'esperimento di Lémery<sup>50</sup> e avvalendosi dalle osservazioni di Bouguer, Kant sostiene che nel sottosuolo si verificano processi calorico-chimici, in cui cioè la pressione del terreno e il calore che ne deriva danno luogo a processi di surriscaldamento dei materiali originariamente freddi (ferro e zolfo, mescolati assieme grazie all'acqua che si infiltra attraverso le fessure delle rocce; ma Kant ipotizza anche il coinvolgimento di materiali magnetici)<sup>51</sup> che generano deflagrazioni e vapori infuocati (la cui propagazione, con relativo sommovimento della crosta terrestre, avviene appunto seguendo il tracciato delle gallerie ipogee).<sup>52</sup>

Tale processo è regolato da una ben precisa legge naturale, che detta la tempistica degli eventi sismici, dando luogo a una dinamica che s'inserisce palesemente nel solco della tradizione aristotelica della 'respirazione del pianeta'<sup>53</sup> e che trova conferma sperimentale nelle osservazioni compiute da Bouguer relativamente al comportamento dei vulcani del Perù<sup>54</sup> e negli studi di Mariotte circa i flussi alternati di aria fredda e calda prodotti dalla combustione

<sup>46</sup> "Die Erdbeben haben uns offenbart, daß die Oberfläche der Erde voller Wölbungen und Höhlen sei, und daß unter unsern Füßen verborgene Minen mit mannigfaltigen Irrgängen allenthalben fortlaufen. Der Verfolg in der Geschichte des Erdbebens wird dieses außer Zweifel setzen. Diese Höhlen haben wir eben derselben Ursache zuzuschreiben, welche den Meeren ihr Bette zubereitet hat; denn es ist gewiß, wenn man von den Überbleibseln, die das Weltmeer von seinem ehemaligen Aufenthalte über dem gesammten festen Lande zurück gelassen hat, von den unermeßlichen Muschelhaufen, die selbst in dem Innern der Berge angetroffen werden, von den versteinerten Seethieren, die man aus den tiefsten Schachten herausbringt, ich sage, wenn man von allem diesem nur einigermaßen unterrichtet ist, so wird man leicht einsehen, daß erstlich das Meer ehemals eine lange Zeit alles Land überdeckt habe, daß dieser Aufenthalt lange gedauert habe und älter als die Sündfluth sei, und daß endlich das Gewässer sich unmöglich anders habe zurück ziehen können, als daß der Boden desselben hin und wieder in tiefe Grüfte herabgesunken und demselben tiefe Becken zubereitet zubereitet hat, darin es abgeflossen ist, und zwischen deren Ufern es noch jetzt beschränkt erhalten wird, indessen daß die erhöhten Gegenden dieser eingesunkenen Rinde festes Land geworden, welches allenthalben mit Höhlungen untergraben ist, und dessen Strecke mit den steilen Gipfeln besetzt ist, die unter den Namen der Gebirge die oberste Höhe des festen Landes nach allen denjenigen Richtungen durchlaufen, nach welchen es sich in eine beträchtliche Länge erstreckt" (GNVE, AA 01: 432).

<sup>47</sup> DE BIANCHI, *Introduzione a KANT, La fenice della natura*, cit., 25-30.

<sup>48</sup> Cfr. GOTTFRIED WILHELM LEIBNIZ, *Essais de Théodicée sur la bonté de Dieu, la liberté de l'homme et l'origine du mal* (1710<sup>1</sup>), in ID., *Die philosophischen Schriften*, herausgegeben von Gerhardt (Berlin 1882), VI, Hildesheim-New York: Olms, 1978, III, § 245, 263.

<sup>49</sup> Cfr. *Encyclopédie, ou Dictionnaire raisonné des Sciences, des Arts et des Métiers*, cit., tome IV (1754<sup>1</sup>), 798, 801, voce "Déluge".

<sup>50</sup> Cfr. VUE, AA 01: 422-423; GNVE, AA 01: 435, 450, 452-453; FBZE, AA 01: 470-471. Cfr. NICOLAS LÉMERY, *Physique und chymische Erklärung der unterirdischen Feuer, der Erdbeben, Stürme, des Blitzes und Donners* (1700), in *Der Königl. Akademie der Wissenschaften in Paris Physische Abhandlungen*, Erster Theil, aus dem Französischen übersetzt von Wolf Balthasar Adolph von Steinwehr, Breslau: Korn, 1748, 417-427.

<sup>51</sup> Cfr. FBZE, AA 01: 470-471.

<sup>52</sup> Cfr. GNVE, AA 01: 432.

<sup>53</sup> Cfr. *ivi*, 446-446.

<sup>54</sup> Cfr. PIERRE BOUGUER, *La Figure de la terre, Déterminée par les Observations de Messieurs BOUGUER, & DE LA CONDAMINE, de l'Académie Royale des Sciences, envoyés par ordre du Roy au Pérou, pour observer aux environs de l'Equateur. Avec une Relation abrégée de ce Voyage, qui contient la description du Pays dans lequel les Opérations ont été faites*, Paris: Jombert, 1749, *Relation abrégée du Voyage fait au Pérou*, LXXVI-LXXIX.

in una fornace.<sup>55</sup> Riallacciandosi a Leibniz e alla distinzione da lui proposta, sin dal *Discours de metaphysique*, da una parte, tra irregolarità *quoad se* e irregolarità *quoad nos* e, dall'altra, tra leggi generali e massime subalterne,<sup>56</sup> all'inizio della *Geschichte und Naturbeschreibung*, Kant osserva:

Selbst die fürchterliche Werkzeuge der Heimsuchung des menschlichen Geschlechts, die Erschütterungen der Länder, die Wuth des in seinem Grunde bewegten Meers, die feuerspeienden Berge, [si noti l'analogia, quasi letterale, con il passo della *Kritik der Urteilskraft* relativo al sublime dinamico che andremo a considerare] fordern den Menschen zur Betrachtung auf und sind nicht weniger von Gott als eine richtige Folge aus beständigen Gesetzen in die Natur gepflanzt, als andre schon gewohnte Ursachen der Ungemächlichkeit, die man nur darum für natürlicher hält, weil man mit ihnen mehr bekannt ist (GNVE, AA 01: 431).

#### 4. DALLA 'TEODICEA DELLA CATASTROFE' AL SUBLIME DINAMICO: IL TERREMOTO DALL'*ALLGEMEINE NATURGESCHICHTE UND THEORIE DES HIMMELS* ALLA *KRITIK DER URTEILSKRAFT*

La cosmogenesi e l'orogenesi della *Allgemeine Naturgeschichte* e la distinzione, centrale della filosofia di Leibniz, tra natura e sovra-natura (entrambe ricondotte sotto il concetto di ordine e regolarità), rappresentano il quadro generale non solo per una corretta comprensione scientifica del terremoto in relazione alla sua tempistica e alle modalità con cui esso si verifica, ma anche per una sua ermeneutica di ordine superiore. La legge universale che regola i fenomeni sismici e le altre catastrofi naturali è infatti una legge che affonda le proprie radici nella sfera del senso degli eventi e che risponde ai criteri della saggezza della scelta divina e dell'accordo tra economia dei mezzi e *maxima varietas* dei risultati, nel continuo flusso generativo-rigenerativo dell'universo:

Wir dürfen aber den Untergang eines Weltgebäudes nicht als einen wahren Verlust der Natur bedauern. [...] An einem andern Orte wird dieser Abgang mit Überflu wiederum ersetzt. Der Mensch, der das Meisterstück der Schöpfung zu sein scheint, ist selbst von diesem Gesetze nicht ausgenommen. Die Natur beweiset, daß sie eben so reich, eben so unerschöpft in Hervorbringung des Trefflichsten unter den Creaturen, als des Geringschätzigsten ist, und daß selbst deren Untergang eine nothwendige Schattirung in der Mannigfaltigkeit ihrer Sonnen ist, weil die Erzeugung ihr nichts kostet. Die schädlichen Wirkungen der angesteckten Luft, *die Erdbeben* [corsivo nostro], die Überschwemmungen vertilgen ganze Völker von dem Erdboden; allein es scheint nicht, daß die Natur dadurch Nachtheil erlitten habe. [...] Indessen, daß die Natur mit veränderlichen Auftritten die Ewigkeit ausziert, bleibt Gott in einer unaufhörlichen Schöpfung geschäftig, den Zeug zur Bildung noch größerer Welten zu formen.

Der stets mit einem gleichen Auge, weil er der Schöpfer ja von allen,  
Sieht einen Helden untergehn und einen kleinen Sperling fallen,  
Sieht eine Wasserblase springen und eine ganze Welt vergehn.

Pope nach Brockes' Übersetzung.

<sup>55</sup> Cfr. EDMÉ MARIOTTE, *Traité du mouvement des eaux et des autres corps fluides* (1686), in ID., *Oeuvres; comprenant Tous les Traitez de cet Auteur, tant ceux qui avoient déjà paru séparément, que ceux qui n'avoient pas encore été publiés*, Tome II, Leide: Vander, 1717, 346.

<sup>56</sup> Cfr. GOTTFRIED WILHELM LEIBNIZ, *Discours de Metaphysique* (1686), in ID., *Sämtliche Schriften und Briefe*, hrsg. v. der Berlin-Brandenburgischen Akademie der Wissenschaften und der Akademie der Wissenschaften in Göttingen, Reihe VI, *Philosophische Schriften*, Band IV, 1677 – Juni 1690, Teil B/1, *Metaphysica*, Berlin: Akademie Verlag, 1999, §§ 6-7, 1537-1539.

Laßt uns also unser Auge an diese erschreckliche Umstürzungen als an die gewöhnlichen Wege der Vorsehung gewöhnen und sie sogar mit einer Art von Wohlgefallen ansehen. Und in der That ist dem Reichthume der Natur nichts anständiger als dieses (NTH, AA 01: 318-319).

Ciò cui Kant si riallaccia nella propria ‘trilogia dei terremoti’ è anche e soprattutto lo spirito di fondo dell’opera del 1755, ossia l’ottimismo razionalistico leibniziano,<sup>57</sup> di cui è sintomatico il fatto che ogni *Theil* si apra con una citazione dalla traduzione tedesca (ad opera di Brockes) dell’*Essay on Man* di Pope (le citazioni dal *Versuch vom Menschen* sono sparse per tutta l’opera: ne è esempio il passo precedentemente citato).<sup>58</sup> Quello stesso spirito che Kant condivide con Rousseau e che anima quest’ultimo nella sua *réplique* del 18 agosto 1756 al *Poème sur le désastre de Lisbonne* di Voltaire:

Loin de penser que La nature ne soit point asservie à La précision des quantités et des figures, je croirais, tout au contraire, qu’elle seule suit à La rigueur cette précision, parce qu’elle seule sait comparer exactement les fins, et les moyens, et mesurer La force à la résistance. Quant à ces irregularités prétenduës, peut-on douter qu’elles n’ayent toutes leur cause physique, et suffit-il de ne la pas appercevoir pour nier qu’elle existe? Ces apparentes irregularités viennent, sans doute, de quelques loix que nous ignorons, et que la nature suit tout aussi fidèlement que celles qui nous sont connües; de quelque agent que nous n’apercevons pas, et dont L’obstacle ou le concours a des mesures fixes dans toutes ses opérations; autrement il faudrait dire nettement qu’il y a des actions sans principes et des effets sans cause; ce qui répugne à toute philosophie.<sup>59</sup>

Del resto, l’affinità con il pensiero di Rousseau, che nelle opere del 1755-1756 è con buona probabilità dovuta alla comune radice leibniziana, viene progressivamente approfondita dalla lettura delle opere del filosofo francese (quanto meno, i due *Discours sur l’origine et les fondements de l’inégalité parmi les hommes*, *Julie ou la Nouvelle Héloïse*, l’*Émile* e il saggio *Du Contrat Social*) e, lungi dall’essere sottaciuta da Kant, viene da questi espressamente riconosciuta in un celebre frammento delle *Bemerkungen alle Beobachtungen über das Gefühl des Schönen und Erhabenen*, composte a partire dalla data di pubblicazione di queste ultime, ossia il 1764:<sup>60</sup>

Newton sahe zu allererst Ordnung u. regelmäßigkeit mit großer Einfalt verbunden wo vor ihm Unordnung u. schlim gepaarte Manigfaltigkeit anzutreffen war u. seitdem laufen *Cometen* in geometrischen Bahnen.

Rousseau entdekte zu allererst unter der Mannigfaltigkeit der Menschlichen angenommenen Gestalten die tief verborgene Natur desselben u. das versteckte Gesetz nach welchem die Vorsehung durch seine Beobachtungen gerechtfertigt wird. Vordem galt noch der Einwurf des *Alphonsus* u.

<sup>57</sup> Come ipotizzato da Sgarbi, Kant aveva già letto gli *Essais de Théodicée* all’inizio degli anni ’50 del 1700: cfr. SGARBI, *Introduction to KANT, Versuch einiger Betrachtungen über den Optimismus*, in LEE – POZZO – SGARBI – VON WILLE, *Philosophical Academic Programs of the German Enlightenment*, cit., 178.

<sup>58</sup> ALEXANDER POPE, *Versuch vom Menschen, nebst verschiedenen andern Übersetzungen und einigen Gedichten*, aus dem Englischen übersetzt von B.H. Brockes, Hamburg: Herold, 1740.

<sup>59</sup> JEAN-JACQUES ROUSSEAU, *Lettre 424. Rousseau à François-Marie Arouet de Voltaire (18 Août 1756)*, in Id., *Correspondance complète*, éd. critique établie et annotée par R.A. Leigh, Tome IV (1756-1757), Genève: Institut et Musée Voltaire, 1967, 42.

<sup>60</sup> Per un sintetico quadro degli studi in merito ai rapporti tra Kant e Rousseau, si rimanda il lettore a: KATRIN TENENBAUM, *Introduzione e Note*, in IMMANUEL KANT, *Bemerkungen. Note per un diario filosofico*, trad. it. e note a cura di K. Tenenbaum, Roma: Meltemi, 2001, 7-28, 247-260. Cfr. anche il recente: ROBERT R. CLEWIS, *Jean-Jacques Rousseau*, in GARY BANHAM – DENNIS SCHULTING – NIGEL HEMS (EDS.), *The Bloomsbury Companion to Kant*, London-New Delhi-New York-Sydney: Bloomsbury, 2015, II.3, *Sources and Influences*, 147-150.

*Manes.* Nach *Newton* u. *Rousseau* ist Gott gerechtfertigt u. nunmehr ist *Popens* Lehrsatz wahr (HN, AA 20: 58-59).

Conseguentemente, lo sguardo distaccato con cui il filosofo di Königsberg si muove nei tre saggi del 1756 è ‘complicato’, nel senso etimologico del termine, dalla stretta interconnessione di due distinti intenti: in primo luogo, esso è certamente dovuto all’approccio scientifico tipicamente moderno adottato da Kant, al suo essere orientato alla sola comprensione (storico-descrittiva ed eziologica) delle dinamiche dell’evento naturale in quanto tale (per questo, secondo *Benjamin*, gli scritti sui terremoti – saggi minori nel *corpus* di opere kantiane – rivestono invece importanza capitale su un piano più generale, poiché in essi si ritrovano le origini della sismologia *scientifica tedesca*). Non può passare inosservato il contrasto (quasi un’opposizione speculare) tra, da una parte, la curiosità e l’ammirazione asettiche suscitate nell’uomo dai fenomeni dispiegati dalla natura con cui si aprono rispettivamente il *Von den Ursachen* e la *Geschichte und Naturbeschreibung*, nonché la lucida consapevolezza (mostrata da Kant nella conclusione della *Vorbereitung* del secondo dei tre testi del 1756)<sup>61</sup> della necessità di evitare i toni eccessivamente drammatici e sensazionalistici (anche di fronte a catastrofi come quella di Lisbona) e, dall’altra, il grido di dolore e l’accurata descrizione del disastro con cui Voltaire apre il proprio *Poème sur le désastre de Lisbonne* (composto tra novembre e dicembre 1755 e pubblicato il 1° aprile 1756):

O malheureux mortels! ô terre déplorable! | O de tous les fléaux assemblage effroyable! | D’inutiles douleurs éternel entretien! | Philosophes trompés, qui criez, *tout est bien*, | Accourez: contemplez ces ruines affreuses, | Ces débris, ces lambeaux, ces cendres malheureuses, | Ces femmes, ces enfants l’un sur l’autre entassés, | Sous ces marbres rompus ces membres dispersés.<sup>62</sup>

In secondo luogo, Kant mette ancora in atto, come nell’*Allgemeine Naturgeschichte*, una serie di strategie e di argomentazioni che consentono di parlare di una ‘teodicea surrettizia’, ossia di un’istanza apologetica la quale, benché non più espressa con i toni usati nel saggio del 1755 (non si contempla più il terremoto “mit einer Art von Wohlgefallen”: nell’*incipit* della *Geschichte und Naturbeschreibung* si parla ora genericamente di un *Lust* legato alla conoscenza dei fenomeni rari della natura),<sup>63</sup> costituisce tuttavia la preoccupazione di fondo dei richiami all’acribia nella distinzione di quanto è eventualmente attribuibile alla natura e quanto invece all’irresponsabilità umana.

Il modo di procedere seguito nei primi due saggi (il terzo pare esente da tutto ciò) è rivelatore delle intenzioni kantiane: nel *Von den Ursachen* non c’è, *prima facie*, alcun discorso apologetico, ma si decide di anteporre il lungo *excursus* sulla *Vorsicht* che l’uomo può acquisire a partire dall’osservazione della storia degli eventi sismici e dalla comprensione del meccanismo di propagazione delle scosse (riflessioni quindi di carattere scientifico e di

<sup>61</sup> Cfr. GNVE, AA 01: 434.

<sup>62</sup> VOLTAIRE, *Poème sur le désastre de Lisbonne*, cit., 335.

<sup>63</sup> Cfr. GNVE, AA 01: 431.



architettura comparata),<sup>64</sup> alla chiarificazione delle cause efficienti dei terremoti (quando questo dovrebbe essere prioritario in uno scritto intitolato *Von den Ursachen der Erderschütterungen*). Le uniche parole di ‘condanna’ pronunciate da Kant circa la responsabilità umana nel disastro di Lisbona sono: “Das Unglück von Lissabon scheint also durch seine Lage vergrößert zu sein, die es der Länge nach an dem Ufer des Tagus gehabt hat” (VUE, AA 01: 421). Kant preferisce concentrarsi sul nesso tra la paura e lo sconforto post-trauma e l’incapacità di reagire razionalmente, cadendo così in preda a spiegazioni superstiziose.<sup>65</sup> Al contrario, nella *Geschichte und Naturbeschreibung*, i medesimi discorsi sono riproposti in coda all’opera, in un paragrafo apposito (*Von dem Nutzen der Erdbeben*), ma con un tono di sarcastica condanna della scarsa avvedutezza umana:

Es läßt sich leicht rathen: daß, wenn Menschen auf einem Grunde baün, der mit entzündbaren Materien angefüllt ist, über kurz oder lang die ganze Pracht ihrer Gebäude durch Erschütterungen über den Haufen fallen könne; aber muß man denn darum über die Wege der Vorsehung ungeduldig werden? Wäre es nicht besser also zu urtheilen: Es war nöthig, daß Erdbeben bisweilen auf dem Erdboden geschähen, aber es war nicht nothwendig, daß wir prächtige Wohnplätze darüber erbauten? Die Einwohner in Peru wohnen in Häusern, die nur in geringer Höhe gemauert sind, und das übrige besteht aus Rohr. Der Mensch muß sich in die Natur schicken lernen, aber er will, daß sie sich in ihn schicken soll (GNVE, AA 01: 456).<sup>66</sup>

In questa ‘apologia del terremoto’ rientra la stessa ricerca (della cui paradossalità – in senso etimologico – Kant è ben conscio) di un’utilità dei terremoti, sia essa intrinseca al terremoto (cioè immediatamente connessa ad aspetti del processo sismico: il calore sotterraneo è alla base delle proprietà delle acque termali, dell’esistenza di vene metallifere, della diffusione nell’atmosfera di ‘principi attivi’ e di sostanze purificanti come lo zolfo, nonché di benefici effetti sull’atmosfera e sul clima),<sup>67</sup> oppure estrinseca, ossia legata all’istruzione e al perfezionamento cui l’uomo può andare incontro in virtù di tali eventi.

<sup>64</sup> Cfr. VUE, AA 01: 420-422.

<sup>65</sup> *Ibidem*.

<sup>66</sup> Ancora una volta, le analogie con le riflessioni di Rousseau sono notevoli (pur nel mutamento di alcuni dettagli: non la densità della popolazione, ma la disposizione; entrambi condividono il giudizio negativo circa la struttura delle case di Lisbona, inadatte alla zona sismica): “Sans quitter vötre Sujet de Lisbonne, convenez, par exemple, que La nature n’avait point rassemblé Là vingt mille maisons de six à sept Etages, et que si Les habitans de cette grande ville eussent été dispersés plus également et plus légèrement logés, le dégät eut été beaucoup moindre, et peut-être nul. Tout eut fui au premier ébranlement, et on les eut vus le lendemain à vingt lieües de là, tout aussi gais que s’il n’était rien arrivé. Mais il faut rester, s’opiniätrer autour des mesures, s’exposer à de nouvelles sécousses, parce que ce qu’on laisse vaut mieux que ce qu’on peut emporter” (ROUSSEAU, *Lettre 424. Rousseau à François-Marie Arouet de Voltaire [18 Août 1756]*, cit., 39).

<sup>67</sup> Cfr. GNVE, AA 01: 455-458. Si tengano presenti le considerazioni sulla mitezza del clima dovuta alle combustioni ipogee: “Zuletzt dünkt mir die Wärme in dem Innern der Erde einen kräftigen Beweis von der Wirksamkeit und dem großen Nutzen der Erhitzungen, die in tiefen Grüften vorgehen, abzugeben. [...] Wenn sich dieses also verhält, wie man sich denn nicht entbrechen kann es zuzugeben, werden wir uns nicht von diesem unterirdischen Feuer die vortheilhafteste Wirkungen zu versprechen haben, welches der Erde jederzeit eine gelinde Wärme erhält zu der Zeit, wenn uns die Sonne die ihrige entzieht, welches den Trieb der Pflanzen und die Ökonomie der Naturreiche zu befördern im Stande ist? Und kann uns wohl bei dem Anschein so vieler Nutzbarkeit der Nachtheil, der dem menschlichen Geschlecht durch einen und die andere Ausbrüche derselben erwächst, der Dankbarkeit überheben, die wir der Vorsehung für alle Anstalten derselben schuldig sind?” (GNVE, AA 01: 457-458). Questo riferimento alla saggezza divina che regola, secondo una legge di compensazione, gli eventi appartenenti all’ambito climatico non può che ricordare quanto Kant osservava nella *Vorrede* dell’*Allgemeine Naturgeschichte* circa i venti della Giamaica e all’insufficienza delle spiegazioni meccanicistico-materialistiche per render conto della vantaggiosità di determinati processi naturali: cfr. NTH, AA 01: 223-225).

L'esperienza del sublime (nello specifico, quello dinamico) rientra a tutti gli effetti tra le occasioni di riflessione e crescita che le catastrofi naturali offrono all'uomo: il Settecento e l'Ottocento non rappresentano solo i secoli della scoperta dell'importanza dell'«oscuro» in senso cognitivo (si pensi al ruolo che vengono ad acquisire, in direzione anti-cartesiana, le «piccole percezioni» leibniziane relativamente a una più completa comprensione dell'uomo e del mondo – sono così gettate le basi della filosofia/psicologia del profondo del Novecento)<sup>68</sup>, ma anche e soprattutto dell'«oscuro» che è proprio della natura,<sup>69</sup> ossia di ciò che in quest'ultima provoca paura e turbamento (cosa che costituisce il cuore dell'estetica romantica). Nell'*Analytik der Erhabenen* della *Kritik der Urteilskraft* (1790), il sublime dinamico costituisce una vera e propria «apologia della catastrofe»: le forze della natura che potrebbero realmente annichilire il soggetto e, invece di scatenare in lui solo paura e umiliazione, gli consentono di trovare la giusta collocazione esistenziale (leibnizianamente, un nuovo antropocentrismo, questa volta autentico, viene a contrapporsi al finto antropocentrismo fondato sull'acritica considerazione della natura dell'uomo), mediante questa funzione di coscientizzazione e di elevazione del soggetto, vengono esse stesse affrancate dallo stato di cieco e bruto meccanicismo (una sorta di sublimazione indiretta della natura, attraverso la sublimazione diretta della paura, che non sarà invece possibile agli occhi del Leopardi delle *Operette morali*). Nella dialettica tra ciò che essa è per sé e ciò che è per altro (per l'uomo), anche la natura, nei suoi aspetti più terrificanti e distruttivi, acquisisce una valenza positiva (per quanto l'approccio critico non consenta più di dire che essa è intrinsecamente sensata),<sup>70</sup> costituendo l'occasione per il dischiudersi del «sovra-naturale» nella natura stessa.<sup>71</sup>

[...] so giebt auch die Unwiderstehlichkeit ihrer [della natura] Macht uns, als Naturwesen betrachtet, zwar unsere physische Ohnmacht zu erkennen, aber entdeckt zugleich ein Vermögen, uns als von ihr unabhängig zu beurtheilen, und eine Überlegenheit über die Natur, worauf sich eine Selbsterhaltung von ganz andrer Art gründet, als diejenige ist, die von der Natur außer uns angefochten und in Gefahr gebracht werden kann, wobei die Menschheit in unserer Person unerniedrigt bleibt, obgleich der Mensch jener Gewalt unterliegen müßte. [...]. Also heißt die Natur hier erhaben, bloß weil sie die Einbildungskraft zu Darstellung derjenigen Fälle erhebt, in welchen das Gemüth die eigene Erhabenheit seiner Bestimmung selbst über die Natur sich fühlbar machen kann (KU, AA 05: 261-262).

Dato che il terremoto è, a tutti gli effetti, un evento catastrofico in cui si manifesta, come scrive Kant stesso, «eine dermaßen wüthende Gewalt» (GNVE, AA 01: 451), parrebbe

<sup>68</sup> Cfr. JOHANN KREUZER, *Petites perceptions e identità della coscienza in Leibniz*, in PIETRO GIORDANETTI – GIAMBATTISTA GORI – MADDALENA MAZZOCUT-MIS (eds.), *Il secolo dei lumi e l'oscuro*, Milano-Udine: Mimesis, 2008, 209-224; SALVATORE TEDESCO, *L'oscuro in Wolff, Baumgarten, Herder*, in GIORDANETTI – GORI – MAZZOCUT-MIS (eds.), *Il secolo dei lumi e l'oscuro*, cit., 225-239; PIERO GIORDANETTI, *La potenza dell'oscuro. Sulzer, Kant, Schiller*, in GIORDANETTI – GORI – MAZZOCUT-MIS (eds.), *Il secolo dei lumi e l'oscuro*, cit., 241-253.

<sup>69</sup> BALDINE SAINT GIRONS, *La rivincita dell'oscuro e la fondazione dell'estetica*, in GIORDANETTI – GORI – MAZZOCUT-MIS (eds.), *Il secolo dei lumi e l'oscuro*, cit., 279-297.

<sup>70</sup> Cfr. KU, AA 05: 425-429.

<sup>71</sup> Vedasi l'espressione leibniziana «un Monde Moral[,] dans le Monde Naturel» (GOTTFRIED WILHELM LEIBNIZ, *Principes de la philosophie ou Monadologie* (1714), in Id., *Principes de la nature et de la grâce fondés en raison. Principes de la philosophie ou Monadologie*, éd. critique par A. Robinet, Paris: PUF, 1986<sup>3</sup>, § 86, 123).

doverosa la sua inclusione nel sublime dinamico (sono di questo parere, per esempio, Nitschak,<sup>72</sup> Hamacher,<sup>73</sup> Tagliapietra<sup>74</sup> e Giacomoni).<sup>75</sup> Nell'*Allgemeine Naturgeschichte* (1755), alla fine del *Siebentes Hauptstück*, dopo aver trattato delle “erschreckliche Umstürzungen” (NTH, AA 01: 319) che periodicamente colpiscono la natura (tra le quali, come precedentemente ricordato, sono inclusi anche i terremoti), il filosofo di Königsberg anticipa sotto vari aspetti il discorso sul sublime, pur senza la precisione che verrà raggiunta nella terza *Kritik* del 1790. Egli parla infatti di un sentimento di *Ehrfurcht* che l'anima prova nei confronti di se stessa, una condizione simile alla beatitudine, che nasce dalla coscienza del fatto che sopravviverà alla serie di *Veränderungen* naturali:

Wenn wir denn diesem Phönix der Natur, der sich nur darum verbrennt, um aus seiner Asche wiederum verjüngt aufzuleben, durch alle Unendlichkeit der Zeiten und Räume hindurch folgen; [...] so versenkt sich der Geist, der alles dieses überdenkt, in ein tiefes Erstaunen; aber annoch mit diesem so großen Gegenstände unzufrieden, dessen Vergänglichkeit die Seele nicht gnugsam zufrieden stellen kann, wünscht er dasjenige Wesen von nahem kennen zu lernen, dessen Verstand, dessen Größe die Quelle desjenigen Lichtes ist, das sich über die gesammte Natur gleichsam als aus einem Mittelpunkte ausbreitet. [...] O glücklich, wenn sie unter dem Tumult der Elemente und den Trümmern der Natur jederzeit auf eine Höhe gesetzt ist, von da sie die Verheerungen, die die Hinfälligkeit den Dingen der Welt verursacht, gleichsam unter ihren Füßen kann vorbei rauschen sehen! Eine Glückseligkeit, welche die Vernunft nicht einmal zu erwünschen sich erkühnen darf, lehrt uns die Offenbarung mit Überzeugung hoffen. [...] Die veränderlichen Scenen der Natur vermögen nicht, den Ruhestand der Glückseligkeit eines Geistes zu verrücken, der einmal zu solcher Höhe erhoben ist (NTH, AA 01: 321-322).

Ora, quello che desta meraviglia è il fatto che nei tre saggi del 1756 sul terremoto (i quali, come abbiamo visto, si pongono in continuità con l'*Allgemeine Naturgeschichte* sia per le teorie scientifiche cosmologiche e geologiche, sia per la più generale cornice del razionalismo leibniziano) è totalmente taciuto ogni discorso circa un'elevazione dello spirito mediante la consapevolezza della propria grandezza rispetto alla caducità degli enti e alle forze della natura. Kant pare cioè abbandonare questa soluzione 'ottimistica' e condurre la strategia apologetica di coscientizzazione messa in atto relativamente al terremoto (quella che nel presente lavoro è stata definita 'estrinseca') seguendo il doppio binario adottato in tutta la 'trilogia':<sup>76</sup> da una parte, da un punto di vista scientifico, mediante il richiamo all'acquisizione di competenze predittive sulla scorta dello studio incrociato della storia dei terremoti, della dinamica sismica

<sup>72</sup> HORST NITSCHAK, *Von der Erhabenheit vergangener und kommender Erdbeben*, in THOMAS MÜLLER – JOHANNES G. PANKAU – GERT UEDING (eds.), *Nicht allein mit den Worten. Festschrift für Joachim Dyck zum 60. Geburtstag*, Stuttgart-Bad Cannstatt: Frommann-Holzboog, 1995, 241-248.

<sup>73</sup> “In § 28, 'Nature as a Power', Kant *explicitly names* [corsivo nostro] earthquakes alongside tempests, storms, volcanos, and hurricanes as powers that can awaken the feeling of sublimity in us” (HAMACHER, *The Quaking of Presentation*, cit., 273). Hamacher si riferisce a KU, AA 05: 261. Avremo modo di analizzare questo passo della terza *Kritik*.

<sup>74</sup> TAGLIAPIETRA, *Nota 29 a KANT, Ulteriori considerazioni sui terremoti*, in VOLTAIRE – ROUSSEAU – KANT, *Sulla catastrofe*, cit., 111-112.

<sup>75</sup> GIACOMONI, *Kant e i terremoti delle teorie*, cit., 135-136.

<sup>76</sup> Una serie di richiami, quelli compiuti da Kant, che, agli occhi di Fuchs, non mancano di fornire interessanti spunti anche all'uomo del XXI secolo: cfr. KARL FUCHS, *The Great Earthquakes of Lisbon 1755 and Aceh 2004 Shook the World. Seismologists' Societal Responsibility*, in MENDES-VÍCTOR – OLIVEIRA – AZEVEDO – RIBEIRO (eds.), *The 1755 Lisbon Earthquake: Revisited*, cit., 56-61.

e della configurazione geologica delle aree urbane;<sup>77</sup> dall'altra, dal punto di vista morale ed esistenziale, mediante una serie di richiami di ascendenza pascaliana ai limiti intrinseci alla natura dell'uomo e agli inganni in cui quest'ultimo cade a causa dell'*amour propre* e della sopravvalutazione della propria importanza del contesto dell'ordine cosmico. Il terremoto costituisce una (purtroppo) preziosa occasione in cui si palesa l'insussistenza delle volgari (del senso comune) pretese antropocentriche:

Wir wohnen ruhig auf einem Boden, dessen Grundfeste zuweilen erschüttert wird. Wir bän unbekümmert auf Gewölbern, deren Pfeiler hin und wieder wanken und mit dem Einsturze drohen. Unbesorgt wegen des Schicksals, welches vielleicht von uns selber nicht fern ist, geben wir statt der Furcht dem Mitleiden Platz, wenn wir die Verheerung gewahr werden, die das Verderben, das sich unter unsern Füßen verbirgt, in der Nachbarschaft anrichtet (VUE, AA 01: 419).

Die Betrachtung solcher schrecklichen Zufälle ist lehrreich. Sie demüthigt den Menschen dadurch, daß sie ihn sehen läßt, er habe kein Recht, oder zum wenigsten, er habe es verloren, von den Naturgesetzen, die Gott angeordnet hat, lauter bequämliche Folgen zu erwarten, und er lernt vielleicht auch auf diese Weise einsehen: daß dieser Tummelplatz seiner Begierden billig nicht das Ziel aller seiner Absichten enthalten sollte (GNVE, AA 01: 431).

Man wird erschrecken eine so fürchterliche Strafruthe der Menschen von der Seite der Nutzbarkeit angepriesen zu sehen. Ich bin gewiß, man würde gerne Verzicht darauf thun, um nur der Furcht und der Gefahren überhoben zu sein, die damit verbunden sind. So sind wir Menschen geartet. Nachdem wir einen widerrechtlichen Anspruch auf alle Annehmlichkeit des Lebens gemacht haben, so wollen wir keine Vortheile mit Unkosten erkaufen. Wir verlangen, der Erdboden soll so beschaffen sein: daß man wünschen könnte darauf ewig zu wohnen. Über dieses bilden wir uns ein, daß wir alles zu unserm Vortheil besser regieren würden, wenn die Vorsehung uns darüber unsere Stimme abgefragt hätte. [...] Aber wir vergessen die Brunnen, die wir gleichwohl nicht entbehren könnten, und die doch auf solche Art gar nicht würden unterhalten werden. Eben so wissen wir den Nutzen nicht, den uns eben die Ursachen verschaffen könnten, die uns in den Erdbeben erschrecken, und wollten sie doch gerne verbannt wissen. Als Menschen, die geboren waren, um zu sterben, können wir es nicht vertragen, daß einige im Erdbeben gestorben sind, und als die hier Fremdlinge sind und kein Eigentum besitzen, sind wir untröstlich, daß Güter verloren worden, die in kurzem durch den allgemeinen Weg der Natur von selbst wären verlassen worden (GNVE, AA 01: 455-456).

Der Mensch ist von sich selbst so eingenommen, daß er sich lediglich als das einzige Ziel der Anstalten Gottes ansieht, gleich als wenn diese kein ander Augenmerk hätten als ihn allein, um die Maßregeln in der Regierung der Welt darnach einzurichten. Wir wissen, daß der ganze Inbegriff der Natur ein würdiger Gegenstand der göttlichen Weisheit und seiner Anstalten sei. Wir sind ein Theil derselben und wollen das Ganze sein. Die Regeln der Vollkommenheit der Natur im Großen sollen in keine Betrachtung kommen, und es soll sich alles bloß in richtiger Beziehung auf uns anschicken. Was in der Welt zur Bequämlichkeit und dem Vergnügen gereicht, das, stellt man sich vor, sei bloß um unsertwillen da und die Natur beginne keine Veränderungen, die irgend eine Ursache der Ungemächlichkeit für den Menschen werden, als um sie zu züchtigen, zu drohen oder Rache an ihnen auszuüben (GNVE, AA 01: 460).

So ist der Mensch im Dunkeln, wenn er die Absichten errathen will, die Gott in der Regierung der Welt vor Augen hat. Allein wir sind in keiner Ungewißheit, wenn es auf die Anwendung ankommt, wie wir diese Wege der Vorsehung dem Zwecke derselben gemäß gebrauchen sollen. Der Mensch ist nicht geboren, um auf dieser Schaubühne der Eitelkeit ewige Hütten zu erbaün. Weil sein ganzes Leben ein weit edleres Ziel hat, wie schön stimmen dazu nicht alle die Verheerungen, die der Unbestand der Welt selbst in denjenigen Dingen blicken läßt, die uns die größte und wichtigste zu

<sup>77</sup> Cfr. VUE, AA 01: 420-422.

sein scheinen, um uns zu erinnern: daß die Güter der Erden unserm Triebe zur Glückseligkeit keine Genugthuung verschaffen können! (*ibidem*).

Von dem Prometheus der neuern Zeiten, dem Hrn. Franklin, an, der den Donner entwaffnen wollte, bis zu demjenigen, welcher das Feuer in der Werkstatt des Vulkans auslöschen will, sind alle solche Bestrebungen Beweisthümer von der Kühnheit des Menschen, die mit einem Vermögen verbunden ist, welches in gar geringem Verhältniß dazu steht, und führen ihn zuletzt auf die demüthigende Erinnerung, wobei er billig anfangen sollte, daß er doch niemals etwas mehr als ein Mensch sei (FBZE, AA 01: 472).

Non la sublimazione della paura nell'esperienza personale e introspettiva del sublime, ma solo una parte di essa, una sorta di 'disciplina razionale della catastrofe' (tesa a riportare l'uomo all'umile consapevolezza di sé) in cui il riferimento polemico è il dogmatismo dell'antropocentrismo: se nell'*incipit* e nella conclusione della *Geschichte und Naturbeschreibung* si accenna (senza sviluppare il tutto) a un'ulteriorità dello scopo umano rispetto al regno naturale, ciò assume le sembianze di una costante insoddisfazione dell'uomo di fronte ai beni finiti e transeunti (si parla di 'teatro di vanità'), il che è qualcosa di decisamente pascaliano e, come suggerisce Tagliapietra, pietista,<sup>78</sup> analogo nelle apparenze, ma essenzialmente diverso, nei toni e nei contenuti, sia rispetto all'ottimismo della *Allgemeine Naturgeschichte* (1755), sia alla *vis*, alla commozione e al trasporto emotivo romantici del sublime della *Kritik der Urteilskraft* (per quanto quest'ultimo sia all'orizzonte).

Quello che è lecito chiedersi, a questo punto, è se la 'trilogia dei terremoti' del 1756 costituisca, sotto tale riguardo, una sorta di interruzione dell'apologia del 'sublime del terremoto' come catastrofe e se questa sia eventualmente ripresa da Kant nelle opere espressamente dedicate all'*Erhabene*. Nella casistica delle *Beobachtungen* del 1764, stando all'esame delle occorrenze lessicali, l'*Erdbeben* non trova collocazione in nessuna delle tre accezioni del sublime (*Schreckhaft*, *Edle* e *Prächtige*)<sup>79</sup>, accanto a scenari come "der Anblick eines Gebirges, dessen beschneite Gipfel sich über Wolken erheben, die Beschreibung eines rasenden Sturms, oder die Schilderung des höllischen Reichs von Milton" (GSE, AA 02: 208), "die ruhige Stille eines Sommerabendes, wenn das zitternde Licht der Sterne durch die braune Schatten der Nacht hindurch bricht und der einsame Mond im Gesichtskreise steht" (*ivi*, 209), o le "große, weitgestreckte Einöden, wie die ungeheure Wüste Schamo in der Tartarei" (*ivi*, 209-210). Questo vale anche per le *Bemerkungen*, dove Kant parlerà ancora della dinamica dei fenomeni sismici, ma senza alcun riferimento al sublime.

Una sola occorrenza di *Erdbeben* (la ricerca di varianti, dà risultato nullo) compare invece nella *Kritik der Urteilskraft*, proprio nel § 28 dove Kant parla "von der Natur als einer Macht" e, quindi, del sublime dinamicamente inteso. Al fine di capire se ci si trova di fronte a un 'falso positivo', ossia a una presenza non significativa ai fini del nostro discorso, occorre tuttavia chiedersi in che contesto appaia tale termine.

<sup>78</sup> TAGLIAPIETRA, Nota 69 a KANT, *Storia e descrizione naturale degli straordinari eventi del terremoto...*, in VOLTAIRE – ROUSSEAU – KANT, *Sulla catastrofe*, cit., 97.

<sup>79</sup> Cfr. GSE, AA 02: 209.

Ci si aspetterebbe di incontrarlo nel celebre elenco dei fenomeni in cui la natura dispiega le proprie forze terrificanti, ma si consideri il passo in questione:

Kühne, überhangende, gleichsam drohende Felsen, am Himmel sich aufthürmende Donnerwolken, mit Blitzen und Krachen einherziehend, Vulcane in ihrer ganzen zerstörenden Gewalt, Orkane mit ihrer zurückgelassenen Verwüstung, der gränzenlose Ocean, in Empörung gesetzt, ein hoher Wasserfall eines mächtigen Flusses *u. d. gl.* [corsivo nostro] machen unser Vermögen zu widerstehen in Vergleichung mit ihrer Macht zur unbedeutenden Kleinigkeit. Aber ihr Anblick wird nur um desto anziehender, je furchtbarer er ist, wenn wir uns nur in Sicherheit befinden; und wir nennen diese Gegenstände gern erhaben, weil sie die Seelenstärke über ihr gewöhnliches Mittelmaß erhöhen und ein Vermögen zu widerstehen von ganz anderer Art in uns entdecken lassen, welches uns Muth macht, uns mit der scheinbaren Allgewalt der Natur messen zu können (KU, AA 05: 261).

Dalla lettura emerge come Kant, pur in una doviziosa accumulazione di eventi catastrofici che (a costo di risultare ridondante) cerca in tutti i modi di evocare vivide immagini degli scenari naturali definiti 'sublimi', non fa alcuna menzione dell'*Erdbeben* ed è certamente possibile (non-contraddittorio) che un riferimento a quest'ultimo si celi nell'*et similia* ("u. d. gl."). Si tratterebbe tuttavia di una scelta certamente altrettanto strana, alla luce delle svariate pagine dedicate in maniera specifica allo studio del terremoto (pagine che verranno in parte riprese proprio nella terza *Kritik*, nel § 82, *Von dem teleologischen System in den äussern Verhältnissen organisierter Wesen*).<sup>80</sup> Perché è proprio il terremoto, che tanto colpì il pensatore di Königsberg, a essere omissis e non i lampi e i tuoni?

Tornando all'esame del testo della *Kritik der Urteilskraft*, *Erdbeben* compare poche pagine dopo, nel seguente passo:

Wider diese Auflösung des Begriffs des Erhabenen, sofern dieses der Macht beigelegt wird, scheint zu streiten: daß wir Gott im Ungewitter, im Sturm, im Erdbeben u. d. gl. als im Zorn, zugleich aber auch in seiner Erhabenheit sich darstellend vorstellig zu machen pflegen, wobei doch die Einbildung einer Überlegenheit unseres Gemüths über die Wirkungen und, wie es scheint, gar über die Absichten einer solchen Macht Thorheit und Frevel zugleich sein würde (KU, AA 05: 263).

Qui, a ben vedere, Kant non sta esponendo le proprie teorie sul sublime, ma la tradizionale visione per cui nella paura suscitata dalle catastrofi risiede la ragione della sublimità dell'oggetto della religione (una concezione di cui Burke stesso è esempio, quando nella seconda edizione del saggio *A Philosophical Enquiry into the Origin of Our Ideas of the Sublime and Beautiful*, cita gli eventi sismici come esempio del profondo legame tra l'idea di potere che si manifesta nei fenomeni naturali, la paura provata dall'uomo e la venerazione nutrita nei confronti di Dio come autore di tali fenomeni):<sup>81</sup> conseguentemente, la presenza dell'occorrenza 'terremoto' in quella che pare essere un riferimento all'immaginario comune e alla relativa concezione moralistico-teologica (ma, più correttamente, superstiziosa), non pare rendere inconsistenti

<sup>80</sup> *Ivi*, 427-428.

<sup>81</sup> Nella seconda edizione del 1759, la sezione V della seconda parte del testo viene rivisitata rispetto alla prima edizione e qui si parla del rapporto tra terremoto-potere-Dio: cfr. EDMUND BURKE, *A Philosophical Enquiry into the Origin of Our Ideas of the Sublime and Beautiful*, London: R. and J. Dodsley, 1759<sup>2</sup>, Part. II, sect. V, 122. Il terremoto era stato citato anche nella prima edizione: cfr. *Id.*, *A Philosophical Enquiry into the Origin of Our Ideas of the Sublime and Beautiful*, London: R. and J. Dodsley, 1757<sup>1</sup>, Part. I, sect. XV, 27.

i dubbi precedentemente esposti e rendere vano l'interrogativo lasciato aperto circa l'assenza dell'*Erdbeben* dal celebre passo dell'elenco delle situazioni in cui l'uomo può sperimentare il sublime.

Ora, senza cadere nelle insidie dell'ermeneutica del non-detto, tale domanda trova risposta proprio nell'inciso del sopraccitato passo della terza *Kritik*, "wenn wir uns nur in Sicherheit befinden" (KU, AA 05: 261): coerentemente con quanto aveva già accennato nell'*Allgemeine Naturgeschichte*,<sup>82</sup> e riaffermato nelle *Bemerkungen*<sup>83</sup> alle *Beobachtungen* (più che in queste ultime),<sup>84</sup> e in linea sia con quanto Bacone scriveva nel *De Dignitate et Augmentis Scientiarum* (riprendendo a sua volta Lucrezio),<sup>85</sup> sia (come illustrato da Blumenberg)<sup>86</sup> con l'«estetica dello spettatore» tipicamente moderna,<sup>87</sup> Kant sottolinea con forza l'esigenza di una condizione di sicurezza ("Diese Selbstschätzung verliert dadurch nichts, daß wir uns sicher sehen müssen, um dieses begeisternde Wohlgefallen zu empfinden": KU, AA 05: 262), da cui si possa contemplare 'a distanza' (non tanto spaziale, quanto emotiva) il dispiegarsi delle terribili forze della natura, senza provare una vera e propria paura. Egli osserva:

Wer sich fürchtet, kann über das Erhabene der Natur gar nicht urtheilen, so wenig als der, welcher durch Neigung und Appetit eingenommen ist, über das Schöne. Jener flieht den Anblick eines Gegenstandes, der ihm Scheu einjagt; und es ist unmöglich, an einem Schrecken, der ernstlich gemeint wäre, Wohlgefallen zu finden. Daher ist die Annehmlichkeit aus dem Aufhören einer Beschwerde das Frohsein. Dieses aber, wegen der Befreiung von einer Gefahr, ist ein Frohsein mit dem Vorsatze, sich derselben nie mehr auszusetzen; ja man mag an jene Empfindung nicht einmal gerne zurückdenken, weit gefehlt, daß man die Gelegenheit dazu selbst aufsuchen sollte (KU, AA 05: 261).

Se la disposizione alla distaccata contemplazione e l'equilibrio emotivo sono le condizioni di possibilità dell'esperienza del sublime,<sup>88</sup> allora è a mio avviso lecito sostenere che non è affatto casuale l'assenza dell'*Erdbeben* nella casistica delle catastrofi che consentono all'uomo di provare la soddisfazione legata alla coscienza della propria destinazione sovra-naturale: le osservazioni compiute nell'introduzione del presente lavoro allo scopo di evidenziare come,

<sup>82</sup> "O glücklich, wenn sie unter dem Tumult der Elemente und den Trümmern der Natur jederzeit auf eine Höhe gesetzt ist, von da sie die Verheerungen, die die Hinfälligkeit den Dingen der Welt verursacht, gleichsam unter ihren Füßen kann vorbei rauschen sehen!" (NTH, AA 01: 322).

<sup>83</sup> "Das Schöne u. Erhabene im höchsten Grade sind sich nahe verwandt. Beyde setzen wenn sie empfunden werden sollen die Seele in Ruhe voraus" (HN, AA 20: 117-118); "Das Gleichgewicht der Empfindungen ist die Seele in Ruhe Diese glatte Fläche wird durch Leidenschaften nur empört Es ist ein Hauptgrund der Glückseligkeit nicht allein angenehm zu empfinden sondern dessen sich auch in seinem gesamten Zustande bewusst zu seyn welches durch die Starke Empfindung gehindert wird" (*ivi*, 119).

<sup>84</sup> Qui, tra le caratteristiche dei vari temperamenti dell'«antropologia del sublime», si trova la "ruhige Bewunderung" (GSE, AA 02: 209) e la "Bezwungung seiner Leidenschaften durch Grundsätze" (*ivi*, 215).

<sup>85</sup> FRANCIS BACON, *De Dignitate et Augmentis Scientiarum*, in Id., *The Works of Francis Bacon*, Band I, Stuttgart-Bad Cannstatt : Frommann-Holzboog, 1989, I, 1, 483. Cfr. DAVIDE POGGI, *Standing in front of the Ocean. Kant and the Dangers of Knowledge*, in PATRICIA KAUARK-LEITE – GIORGIA CECCHINATO – VIRGINIA DE ARAUJO FIGUEIREDO – MARGIT RUFFING – ALICE SERRA (eds.), *Kant and the Metaphors of Reason*, Hildesheim-Zürich-New York: Olms, 2015, 97.

<sup>86</sup> Cfr. HANS BLUMENBERG, *Shipwreck with Spectator. Paradigm of a Metaphor for Existence* (1979), transl. by S. Rendall, Cambridge (Massachusetts)-London (England): MIT Press, 1997, 7-79.

<sup>87</sup> Il caso dello spettatore della tragedia teatrale proposto da Kant come esempio di sublime è estremamente indicativo: cfr. GSE, AA 02: 212.

<sup>88</sup> Questo richiamo alla sicurezza, come recentemente sottolineato da Feloj, resterà anche nel Kant dell'*Anthropologie in pragmatischer Hinsicht* (Anth, AA 07: 243) e delle *Vorlesungen* alle lezioni del semestre 1791-1792: cfr. SERENA FELOJ, *Il sublime nel pensiero di Kant*, Brescia: Morcelliana, 2012, 86-98.

tra le catastrofi naturali, il terremoto costituisca un evento *sui generis*, dotato di caratteristiche che lo contraddistinguono in maniera esclusiva, escludono la possibilità di un ‘luogo sicuro’. L’esperienza del terremoto è un essere radicalmente nel terremoto, irrimediabilmente partecipi di un processo di rottura della distinzione tra soggetto e ambiente circostante (fondamentale per ogni presa di distanza), di cancellazione dell’equilibrio sia fisico che psichico. Proprio Kant, che cercò espressamente di evitare descrizioni enfatiche del sisma di Lisbona, adottando l’approccio più neutrale possibile, offre nella *Geschichte und Naturbeschreibung* un ritratto magistrale del dramma psicologico in cui si trova gettato colui che è *Erdbebenopfer*, rispondendo in maniera pressoché definitiva all’interrogativo sulla mancanza del terremoto dalle catastrofi della *Kritik der Urteilkraft*:

Ich fange nunmehr von der Geschichte des letztern Erdbebens selber an. Ich verstehe unter derselben keine Geschichte der Unglücksfälle, die die Menschen dadurch erlitten haben, kein Verzeichniß der verheerten Städte und unter ihrem Schutt begrabenen Einwohner. Alles, was die Einbildungskraft sich Schreckliches vorstellen kann, muß man zusammen nehmen, um das Entsetzen sich einigermaßen vorzubilden, darin sich die Menschen befinden müssen, wenn die Erde unter ihren Füßen bewegt wird, wenn alles um sie her einstürzt, wenn ein in seinem Grunde bewegtes Wasser das Unglück durch Überströmungen vollkommen macht, wenn die Furcht des Todes, die Verweifelung wegen des völligen Verlusts aller Güter, endlich der Anblick anderer Elenden den standhaftesten Muth niederschlagen. Eine solche Erzählung würde rührend sein, sie würde, weil sie eine Wirkung auf das Herz hat, vielleicht auch eine auf die Besserung desselben haben können. Allein ich überlasse diese Geschichte geschickteren Händen (GNVE, AA 01: 434).

L’*Erdbeben* costituisce così un cono d’ombra nel contesto delle riflessioni sul sublime e la ‘coscientizzazione pascaliana’ (l’essere posti di fronte alla nostra umile condizione e caducità) di cui si parla nella ‘trilogia dei terremoti’, lungi dal costituire una parentesi nel rapporto sisma-sublime, resterà, anche agli occhi del Kant più maturo, l’unico esito cui il soggetto può andare incontro come singolo individuo.

## 5. CONCLUSIONE: “E QUELL’ORROR CHE PRIMO | CONTRA L’EMPIA NATURA | STRINSE I MORTALI IN SOCIAL CATENA”.<sup>89</sup>

L’ultima precisazione, ‘come singolo individuo’, è estremamente importante, poiché in essa si cela una sorta di linea di demarcazione.

Agli occhi di Kant, a partire dalla ‘trilogia’ del 1756 e dalle riflessioni cui egli fu evidentemente richiamato in occasione dei drammatici eventi di Lisbona, nel terremoto qualcosa subisce una battuta d’arresto, ossia resta inibita l’esperienza del sublime come individuale presa di coscienza della grandezza e dell’incoercibile *Kraft* (non fisica, ma morale) dell’animo<sup>90</sup> umano (di ciò che è propriamente umano nella nostra persona fisica).<sup>91</sup> Tuttavia,

<sup>89</sup> GIACOMO LEOPARDI, *La ginestra, o il fiore del deserto*, in ID., *Canti*, vol. 1, edizione critica diretta da F. Gavazzeni, a cura di C. Animosi, F. Gavazzeni, P. Italia, M.M. Lombardi, F. Lucchesini, R. Pestarino, S. Rosini, nuova edizione, Firenze: Presso l’Accademia della Crusca, 2009, 520, vv. 147-149.

<sup>90</sup> *Das Gemüt*, scrive Kant, ma in senso lato: cfr. KU, AA 05: 262.

<sup>91</sup> “Die Menschheit in unserer Person” (*ibidem*).



se è preclusa al soggetto la possibilità di varcare la soglia che dal ‘naturale’ conduce al ‘sovra-naturale’ morale, il terremoto fornisce l’occasione per l’apertura di una nuova prospettiva (e quindi di una destinazione) morale, una dimensione prettamente umana e non-naturale sul piano del macro-soggetto sociale. Una sorta di ‘sublime dinamico collettivo’.

Mostrando, una volta di più, la piena adesione allo spirito e agli ideali illuministici (nonché una sempre più profonda sintonia con il pensiero di Rousseau),<sup>92</sup> il filosofo di Königsberg ci richiama cioè alla filantropia e alla solidarietà tra gli individui e i popoli, due atteggiamenti irenici che esigono la critica e la messa al bando (la spinoziana *emendatio*) delle superstizioni, dei fanatismi religiosi e dei pregiudizi (o errori del giudizio) antropo-centrici. Così, nell’*incipit* della *Schlußbetrachtung* della *Geschichte und Naturbeschreibung*, Kant osserva:

Der Anblick so vieler Elenden, als die letztere Katastrophe unter unsern Mitbürgern gemacht hat, soll die Menschenliebe rege machen und uns einen Theil des Unglücks empfinden lassen, welches sie mit solcher Härte betroffen hat. Man verstößt aber gar sehr dawider, wenn man dergleichen Schicksale jederzeit als verhängte Straferichte ansieht, die die verheerte Städte um ihrer Übelthaten willen betreffen, und wenn wir diese Unglückselige als das Ziel der Rache Gottes betrachten, über die seine Gerechtigkeit alle ihre Zornschaalen ausgießt. Diese Art des Urtheils ist ein sträflicher Vorwitz, der sich anmaßt, die Absichten der göttlichen Rathschlüsse einzusehen und nach seinen Einsichten auszulegen (GNVE, AA 01: 459).

La cornice leibniziana della *Geschichte und Naturbeschreibung* (e in generale di tutti e tre i saggi sui terremoti), apertasi con il richiamo, rivolto all’uomo-scienziato, allo studio e all’individuazione delle leggi che regolano tutto il cosmo, anche nei suoi eventi più imprevedibili e apparentemente casuali, si chiude ora, nell’ultimo capoverso, con una riflessione che suona come importante monito al potere politico: nell’*Erdbeben*, la saggezza divina si manifesta chiedendo non una passiva ermeneutica dell’evento naturale, ma l’attiva ermeneutica di auto-determinazione come agente responsabile, la partecipazione cioè del soggetto (*in primis*, di colui che ha il potere di dirigere e orientare la vita del corpo sociale: il principe, *der Fürst*) con una precisa scelta morale: quella di operare in direzione di una pace che sia (la-più-)perpetua(-possibile).<sup>93</sup>

**SINOSI:** Lo spaventoso sisma di Lisbona, verificatosi il 1° novembre 1755, non comportò solo incalcolabili devastazioni sul piano socio-economico, ma andò a colpire profondamente tanto l’immaginario popolare (minandone le certezze quotidiane), quanto i *savants* dell’Europa settecentesca, stimolando un’intensa riflessione (che coprì l’intero spettro dei punti di vista, da quello teologico, a quello scientifico). Il giovane Kant è chiaro *exemplum* dell’interesse suscitato dall’eccezionale fenomeno tellurico presso gli illuministi: tra il gennaio e l’aprile del 1756, egli dette alle stampe tre brevi saggi interamente dedicati alla descrizione scientifica del terremoto portoghese, saggi che si inseriscono nel contesto degli studi del pensatore di Königsberg riguardanti la filosofia della natura e, nello specifico, l’età, l’origine e la costituzione della terra (oggetto dei saggi del 1754 e del 1755). Con il presente lavoro,

<sup>92</sup> Cfr. ROUSSEAU, *Lettre 424. Rousseau à François-Marie Arouet de Voltaire [18 Août 1756]*, cit., 49-50.

<sup>93</sup> “Ein Fürst, der, durch ein edles Herz getrieben, sich diese Drangsale des menschlichen Geschlechts bewegen läßt, das Elend des Krieges von denen abzuwenden, welchen von allen Seiten überdem schwere Unglücksfälle drohen, ist ein wohlthätiges Werkzeug in der gütigen Hand Gottes und ein Geschenk, das er den Völkern der Erde macht, dessen Werth sie niemals nach seiner Größe schätzen können” (GNVE, AA 01: 461).

si intende portare all'attenzione del lettore quella che pare essere una precisa evoluzione della concezione dell'utilità del terremoto, nel passaggio dal periodo pre-critico a quello critico, in particolare nella *Kritik der Urteilskraft* (1790). Qui l'Autore pare escludere il terremoto dall'elenco degli eventi naturali catastrofici la cui esperienza, "se ci troviamo al sicuro", genera nell'uomo il concetto di sublime dinamico (KU, AA 05: 261). Quali sono le ragioni per cui il terremoto non trova spazio in questo discorso? Il sisma perde cioè i caratteri di catastrofe agli occhi di Kant, oppure è giudicato così terrificante da togliere ogni razionalità all'uomo e impedire ogni spiraglio interpretativo?

**PAROLE CHIAVE:** Kant, Terremoto, Catastrofi naturali, Lisbona, Storia della sismologia, Sublime dinamico, Teodicea, Leibniz, Rousseau.

**ABSTRACT:** The dreadful Lisbon earthquake, which occurred on 1 November 1755, did not only cause an untold socio-economic devastation, but it also profoundly affected both public imagination (by undermining everyday certainties) and the *savants* of 18<sup>th</sup> century Europe, stimulating an intense debate (which covered the entire spectrum of points of view, ranging from the theological to the scientific). Young Kant is a clear *exemplum* of the interest aroused by this unprecedented seismic phenomenon amongst European thinkers of the *Enlightenment*: between January and April 1756, he published three brief essays entirely devoted to the scientific description of the Portuguese earthquake, essays that must be understood in the context of his studies on natural philosophy and, in particular, on the age, origin, and formation of the Earth (which were the topics of the essays of 1754 and 1755). With this paper, we aim to draw the Reader's attention to the evolution that has characterised, in our opinion, Kant's theses concerning the value and the benefit of the earthquakes, from the pre-critical to the critical period. We intend to focus on the *Kritik der Urteilskraft* (1790), in which Kant seems to exclude earthquakes from the list of catastrophic natural events, the experience of which generates the concept of dynamic sublime "wenn wir uns nur in Sicherheit befinden" (KU, AA 05: 261). Why do earthquakes have no place in this discourse? Namely, does the earthquake lose its catastrophic essence in Kant's eyes, or is it judged to be so terrifying that it deprives man of rational thought and suppresses any glimmer of further interpretation?

**KEYWORDS:** Kant, Earthquake, Natural Catastrophes, Lisbon, History of Seismology, Dynamic Sublime, Theodicy, Leibniz, Rousseau.

## BIBLIOGRAFIA

### FONTI PRIMARIE

*Aristoteles Graece*, ex recognitione I. Bekkeri, edidit Academia Regia Borussica. Berolini: apud G. Reimerum, 1831.

BACON, F. *De Dignitate et Augmentis Scientiarum*, in ID. *The Works of Francis Bacon*, Band I. Stuttgart-Bad Cannstatt: Frommann-Holzboog, 1989.

BINA, A. *Electricorum effectuum explicatio, quam ex principiis newtonianis deduxit, novisque experimentis ornavit*. Patavii: Conzatti, 1751.

–. *Ragionamento sopra la cagione de' terremoti, Ed in particolare di quello Della Terra di Gualdo di Nocera nell'Umbria seguito l'A. 1751*. Perugia: per li Costantini, e Maurizj, 1751.

BOUGUER, P. *La Figure de la terre, Déterminée par les Observations de Messieurs BOUGUER, & DE LA CONDAMINE, de l'Académie Royale des Sçiences, envoyés par ordre du Roy au Pérou, pour observer aux environs de l'Equateur. Avec une Relation abrégée de ce Voyage, qui contient la description du Pays dans lequel les Opérations ont été faites*. Paris: Jombert, 1749.

BURKE, E. *A Philosophical Enquiry into the Origin of Our Ideas of the Sublime and Beautiful*. London: R. and J. Dodsley, 1757<sup>1</sup>.

–. *A Philosophical Enquiry into the Origin of Our Ideas of the Sublime and Beautiful*. London: R. and J. Dodsley, 1759<sup>2</sup>.

DARWIN, CH. *Journal of Researches into the Geology and Natural History of the Various Countries Visited by the HMS Beagle Under the Command of Captain Fitzroy, RN, from 1832 to 1836*. London: Henry Colburn, 1839.

–. *Voyage of the Beagle*. Penguin Books: London, 1989.

DESCARTES, R. *Principia Philosophiae* (1644), in ID. *Ceuvres de Descartes*, vol. VIII-1, publiées par Ch. Adam & P. Tannery. Paris: Vrin, 1996.

*Encyclopédie, ou Dictionnaire Raisonné des Sciences, des Arts et des Métiers*, par une société de gens de lettres, mis en ordre et publié par M. Diderot [...] & [...] par M. D’alembert [...], Tomes XXXV. Paris: Briasson-David-Le Breton-Durand, 1751-1780<sup>1</sup> (riprod. anast., Stuttgart-Bad Cannstatt: Fromman-Holzboog, 1966-1967).

FORMEY, J. H. S. (ed.) “Article XV. Nouvelles Litteraires”, *Nouvelle Bibliothéque Germanique, ou Histoire Litteraire de l’Allemagne, de la Suisse, & des Pays du Nord*, 12 (1753), n. 2, 445-458.

GOETHE, J. W. VON *Aus meinem Leben. Dichtung und Wahrheit* (Teil 1: 1811, Teil 2: 1812, Teil 3: 1814, Teil 4: hrsg. v. J.P. Eckermann, 1833), in ID. *Werke, Hamburger Ausgabe in 14 Bänden*, Bd. 9, *Autobiographische Schriften*, Erster Band, Textkritische durchgesehen von L. Blumenthal, Kommentiert von E. Trunz. München: C.H. Beck-Deutscher Taschenbuch Verlag, 1994.

KANT, I. *Gesammelte Schriften*, hrsg.: Bd. 1-22 Preußische Akademie der Wissenschaften; Bd. 23 Deutsche Akademie der Wissenschaften zu Berlin; ab Bd. 24 Akademie der Wissenschaften zu Göttingen. Berlin: G. Reimer [now de Gruyter], 1900ff.

–. NTH (AA 01).

–. VUE (AA 01).

–. GNVE (AA 01).

–. FBZE (AA 01).

–. GSE (AA 02).

–. BDG (AA 02).

–. KU (AA 05).

–. Anth (AA 07).

–. HN (AA 20).

–. *Bemerkungen. Note per un diario filosofico*, trad. it. e note a cura di K. Tenenbaum. Roma: Meltemi, 2001.

–. *La fenice della natura. Scritti di geofisica e astronomia*, a cura di S. De Bianchi. Milano-Udine: Mimesis, 2016.

KRÜGER, J. G. *Gedanken von den Ursachen des Erdbebens nebst einer moralischen Betrachtung*. Helmstädt: Hemmerde, 1756.

LE BAS, J.-PH. *Recueil des plus belles ruines de Lisbonne caussées par le tremblement et par le feu du premier Novembre 1755*, Dessiné sur les lieux par M.M. Paris et Pedegache. Paris: Le Bas, 1757.

LEIBNIZ, G. W. *Discours de Metaphysique* (1686), in ID. *Sämtliche Schriften und Briefe*, hrsg. v. der Berlin-Brandenburgischen Akademie der Wissenschaften und der Akademie der Wissenschaften in Göttingen, Reihe VI, *Philosophische Schriften*, Band IV, 1677 – Juni 1690, Teil B/1, *Metaphysica*. Berlin: Akademie Verlag, 1999, 1529-1588.

- . *Essais de Théodicée sur la bonté de Dieu, la liberté de l'homme et l'origine du mal* (1710<sup>1</sup>), in ID. *Die philosophischen Schriften*, herausgegeben von Gerhardt (Berlin 1882), VI. Hildesheim-New York: Olms, 1978, 1-471.
- . *Principes de la philosophie ou Monadologie* (1714), in ID. *Principes de la nature et de la grâce fondés en raison. Principes de la philosophie ou Monadologie*, éd. critique par A Robinet. Paris: PUF, 1986<sup>3</sup>, 67-141.
- . *Protogaea, sive de Prima Facie Telluris et Antiqvissimae Historiae Vestigiis in ipsis Naturae Monvmentis Dissertatio ex Schedis Manuscriptis Viri Illustris in Lucem Edita Christiano Ludovico Scheido*. Goettingae: Svmptibvs Ioh. Gvil Schmidii, 1749.
- . *Opera Omnia*, Nunc primum collecta, in Classes distributa, praefationibus & indicibus exornata, studio L. Dutens. Genevae: Apud Fratres de Tournes, 1768 (riprod. anast., Olms: Hildesheim, 1989).
- LÉMERY, N. *Physische und chymische Erklärung der unterirdischen Feuer, der Erdbeben, Stürme, des Blützes und Donners* (1700), in *Der Königl. Akademie der Wissenschaften in Paris Physische Abhandlungen*, Erster Theil, aus dem Französischen übersetzt von Wolf Balthasar Adolph von Steinwehr. Breslau: Korn, 1748, 417-427.
- LEOPARDI, G. *Canti*, voll. 3, edizione critica diretta da F. Gavazzeni, a cura di C. Animosi, F. Gavazzeni, P. Italia, M.M. Lombardi, F. Lucchesini, R. Pestarino, S. Rosini, nuova edizione. Firenze: Presso l'Accademia della Crusca, 2009.
- MARIOTTE, E. *Traité du mouvement des eaux et des autres corps fluides* (1686), in ID. *Oeuvres; comprenant Tous les Traitez de cet Auteur, tant ceux qui avoient déjà paru séparément, que ceux qui n'avoient pas encore été publiés*, Tome II. Leide: Vander, 1717, 321-482.
- POPE, A. *Essay on Man* (Epistles I-III, 1733<sup>1</sup>; Epistle IV, 1734<sup>1</sup>; complete edition, 1734<sup>1</sup>), in ID. *Poetical Works*, ed. by H. Davis. London-New York-Toronto: Oxford University Press, 1967, 239-279.
- . *Versuch vom Menschen, nebst verschiedenen andern Übersetzungen und einigen Gedichten*, aus dem Englischen übersetzt von B.H. Brockes. Hamburg: Herold, 1740.
- ROUSSEAU, J.-J. *Correspondance complète*, éd. critique établie et annotée par R.A. Leigh, Tomes LII. Genève: Institut et Musée Voltaire, 1965-1998.
- STUKELEY, W. *The Philosophy of Earthquakes, Natural and Religious: or An Inquiry into their Cause, and their Purpose*. London: Corbet, 1750<sup>2</sup>.
- VOLTAIRE, *Poème sur le désastre de Lisbonne*, in ID. *Les Œuvres complètes de Voltaire*, 45A, *Writings of 1753-1757*, sous la direction de N. Cronk, éd. critique par D. Adams et Haydn T. Mason. Oxford: Voltaire Foundation, 2009, 269-358.
- VOLTAIRE – ROUSSEAU, J. J. – KANT, I., *Sulla catastrofe. L'illuminismo e la filosofia del disastro*, introduzione e cura di A. Tagliapietra, tr. it. di S. Manzoni (testi di Voltaire e Rousseau) e E. Tetamo (testi di Kant), con un saggio di P. Giacomoni in appendice, *Kant e i terremoti delle teorie*. Milano: Bruno Mondadori, 2004.
- ZEDLER, J. H. (ed.; ma anche FRANCKENSTEIN, J. A. [voll. 1-2] – LONGOLIUS, P. D. (voll. 3-18) – LUDOVICI, C. G. [voll. 19-64 e supplementi]), *Grosse vollständige Universal-Lexicon Aller Wissenschaften und Künste*, 8 Bd. (di 64, più 4 Supplementa). Halle-Leipzig: s.n., 1734.

## FONTI SECONDARIE

- AMADOR, F. "The 1755 Lisbon earthquake: collections of eighteenth-century texts", *História, Ciências, Saúde-Manguinhos*, 14 (2007), n. 1, 285-323. Consultabile *online*.
- BAETZ, E. VON "Über Emotionslähmung", *Allgemeine Zeitschrift für Psychiatrie*, 58 (1901), 717-721.
- BENJAMIN, W. *Erdbeben in Lissabon*, in ID. *Gesammelte Schriften*, hrsg. von R. Tiedemann und H. Schweppenhäuser, Bd. 7, Teil 1. Frankfurt am Main: Suhrkamp, 1989, 220-226.
- BLUMENBERG, H. *Shipwreck with Spectator. Paradigm of a Metaphor for Existence* (1979), transl. by S. Rendall. Cambridge (Massachusetts)-London (England): MIT Press, 1997.
- BOULERIE, F. *Dire le désastre de Lisbonne dans la presse française, 1755-1757*, in MONDOT, J. (ed.) *Lisbonne 1755: un tremblement de terre et de ciel*, «Lumières», 6 (2005), n. 2, numero monografico, 59-76.
- CARVALHO DOS SANTOS, M. H. *Lisbonne et le séisme pombalin*, in MONDOT (ed.) *Lisbonne 1755: un tremblement de terre et de ciel*, cit., 11-24.
- CATTARINUSSI, B. – PELANDA, C. (eds.) *Disastro e azione umana. Introduzione multidisciplinare allo studio del comportamento sociale in ambienti estremi*. Milano: Franco Angeli, 1981.
- CLEWIS, R. R. *Jean-Jacques Rousseau*, in BANHAM, G. – SCHULTING, D. – HEMS, N. (EDS.) *The Bloomsbury Companion to Kant*. London-New Delhi-New York-Sydney: Bloomsbury, 2015, 147-150.
- CORRIDORE, A. "Il terremoto di L'Aquila ed il vissuto del trauma", *Quaderni di cultura junghiana*, 3 [2014], n. 3, 116-123.
- DALLARI, M. *Scosse e riscosse. Disegni, racconti e conversazioni per elaborare un trauma*. Trento: Erikson, 2010.
- DYNES, R. R. *The Lisbon Earthquake of 1755: The First Modern Disaster*, in BRAUN, TH. E. D. – RADNER, J. B. (eds.) *The Lisbon Earthquake of 1755. Representations and Reactions*, «Studies on Voltaire and the Eighteenth Century», vol. 2. Oxford: Voltaire Foundation, 2005, 34-49.
- ERHARD, M. *Ein unbekannter deutscher Augenzeugenbericht über das Seebeben vor Lissabons Küste 1755*, in LAUER, G. – UNGER, T. (eds.) *Das Erdbeben von Lissabon und der Katastrophendiskurs im 18. Jahrhundert*. Göttingen: Wallstein, 2008, 47-52.
- ESPEJO CALA, C. *Spanish News Pamphlets on the 1755 Earthquake: Trade Strategies of the Printers of Seville*, in BRAUN – RADNER (eds.) *The Lisbon Earthquake of 1755. Representations and Reactions*, cit., 66-80.
- FELOJ, S. *Il sublime nel pensiero di Kant*. Brescia: Morcelliana, 2012.
- FUCHS, K. *The Great Earthquakes of Lisbon 1755 and Aceh 2004 Shook the World. Seismologists' Societal Responsibility*, in MENDES-VÍCTOR, L. A. – OLIVEIRA, C. S. – AZEVEDO, J. – RIBEIRO, A. (eds.) *The 1755 Lisbon Earthquake: Revisited*, «Geotechnical, Geological And Earthquake Engineering», vol. 7. Dordrecht: Springer, 2009, 43-64.
- GEORGI, M. *The Lisbon Earthquake and Scientific Knowledge in the British Public Sphere*, in BRAUN – RADNER (eds.) *The Lisbon Earthquake of 1755. Representations and Reactions*, cit., 81-96.
- GIACOMONI, P. (ed.) *La terra trema. Catastrofi, terremoti, tsunami dalle stampe della collezione Kozák*. Rovereto: Nicolodi, 2005.
- GIORDANETTI, P. *La potenza dell'oscuro. Sulzer, Kant, Schiller*, in GIORDANETTI, P. – GORI, G. – MAZZOCUT-MIS, M. (eds.) *Il secolo dei lumi e l'oscuro*. Milano-Udine: Mimesis, 2008, 241-253.

HAMACHER, W. *The Quaking of Presentation. Kleist's "Earthquake in Chile"*, in ID. *Premises. Essays on Philosophy and Literature from Kant to Celan*, trans. by P. Fenves. Stanford: Stanford University Press, 1999, 261-293.

INGRAM, R. G. *"The Trembling Earth is God's Herald": Earthquakes, Religion and Public Life in Britain during the 1750s*, in BRAUN – RADNER (eds.) *The Lisbon Earthquake of 1755. Representations and Reactions*, cit., 97-115.

JAMES, CH. D. – KOZAK, J. T. *Representations of the 1755 Lisbon Earthquake*, in BRAUN – RADNER (eds.) *The Lisbon Earthquake of 1755. Representations and Reactions*, cit., 21-33.

JONAS, H. *Der Gottesbegriff nach Auschwitz: eine jüdische Stimme*, in Stern, F. R. – Jonas H. – Hofius O. (eds.) *Reflexionen finsterner Zeit*. Tübingen: Mohr, 1984, 61-86 (poi edito distintamente, Frankfurt am Main: Suhrkamp Verlag, 1987).

JUNG, C. G. "Über Simulation von Geistesstörung", *Journal für Psychologie und Neurologie*, 2 (1903), 181-201.

–. *Der Inhalt der Psychose*, «Schriften zur angewandten Seelenkunde», vol. 3, ed. by S. Freud. Leipzig-Wien: Deuticke, 1908.

–. "On the Psychogenesis of Schizophrenia", *Journal of Mental Science*, 85 (1939), 999-1011.

KENDRICK, TH. D. *The Lisbon Earthquake*. Philadelphia-New York: Lippincott, 1955.

KREUZER, J. *Petites perceptions e identità della coscienza in Leibniz*, in GIORDANETTI – GORI – MAZZOCUT-MIS (eds.) *Il secolo dei lumi e l'oscuro*, cit., 209-224.

LAUER, G. *Das Erdbeben von Lissabon. Ereignis, Wahrnehmung und Deutung im Zeitalter der Aufklärung*, in HERRMANN, B. (ed.) *Beiträge zum Göttinger Umwelthistorischen Kolloquium 2007-2008. Graduiertenkolleg Interdisziplinäre Umweltgeschichte*. Göttingen: Universitätsverlag Göttingen, 2008, 223-236.

LOUPÈS, PH. *Castigo de Dios, le tremblement de terre de 1755 dans les publications espagnoles de circonstance*, in MONDOT (ed.) *Lisbonne 1755: un tremblement de terre et de ciel*, cit., 77-94.

MALCOLM, J. *Destruction and Regeneration: Lisbon, 1755*, in BRAUN – RADNER (eds.) *The Lisbon Earthquake of 1755. Representations and Reactions*, cit., 7-20.

NITSCHAK, H. *Von der Erhabenheit vergangener und kommender Erdbeben*, in MÜLLER, TH. – PANKAU, J. G. – UEDING, G. (eds.) *"Nicht allein mit den Worten". Festschrift für Joachim Dyck zum 60. Geburtstag*. Stuttgart-Bad Cannstatt: Frommann-Holzboog, 1995, 241-251.

OESER, E. *Historical Earthquake Theories from Aristotle to Kant*, in GUTDEUTSCH, R. – GRÜNTAL, G. – MUSSON, R. (eds.) *Historical Earthquakes in Central Europe*, vol. I, «Abhandlungen der Geologischen Bundesanstalt», vol. 48. Wien: Geologische Bundesanstalt, 1992, 11-31.

OLIVEIRA, C. S. *Descrição do Terramoto de 1755, Sua Extensão, Causas e Efeitos. O Sismo. O Tsunami. O Incêndio*, in F. LUSO-AMERICANA (ed.), *1755, O Grande Terramoto de Lisboa*, vol. 1. Lisbon: FLAD and Público, 2005, 23-86.

–. *Review of the 1755 Lisbon Earthquake Based on Recent Analyses of Historical Observations*, in FRÉCHET, J. – MEGHRAOUI, M. – STUCCHI M. (eds.) *Historical Seismology Interdisciplinary Studies of Past and Recent Earthquakes*, «Modern Approaches in Solid Earth Sciences», vol. 2. Dordrecht: Springer, 2008, 261-300.

- PEREIRA, A. S. *The Opportunity of a Disaster: The Economic Impact of the 1755 Lisbon Earthquake*, «Centre for Historical Economics and Related Research at York (CHERRY) Discussion Papers», 06/03. York: York University Press, 2006. Consultabile *online*.
- PHELPS, E. “Psychosen nach Erdbeben”, *Jahrbuch für Psychiatrie und Neurologie*, 23 (1903), 382-406.
- PIETRANTONI, L. – PRATI, G. *Psicologia dell'emergenza*. Bologna: Il Mulino, 2009.
- PLACANICA, A. *Presentazione a IMMANUEL KANT, Scritti sui terremoti*, a cura e con postfazione di P. Manganaro. Salerno: 10/17 Cooperativa Editrice, 1984, 5-9.
- . *Il filosofo e la catastrofe, un terremoto del Settecento*. Torino: Giulio Einaudi Editore, 1985.
- . *Scritti*, Tomo I, a cura di M. Mafri e S. Martelli. Catanzaro: Rubbettino, 2005.
- POGGI, D. *Standing in front of the Ocean. Kant and the Dangers of Knowledge*, in KAUARK-LEITE, P. – CECCHINATO, G. – DE ARAUJO FIGUEIREDO, V. – RUFFING, M. – SERRA, A. (eds.) *Kant and the Metaphors of Reason*. Hildesheim-Zürich-New York: Olms, 2015, 87-106.
- POIRIER, J.-P. *Le tremblement de Terre de Lisbonne*. Paris: Éditions Odile Jacob, 2005.
- QUENET, G. *Les tremblements de terre en France aux XVIIe et XVIIIe siècles. La naissance d'un risque*. Seyssel: Champ Vallon, 2005.
- SAADA, A. – SGARD, J. *Tremblements dans la presse*, in BRAUN – RADNER (eds.) *The Lisbon Earthquake of 1755. Representations and Reactions*, cit., 208-224.
- SAINT GIRONS, B. *La rivincita dell'oscuro e la fondazione dell'estetica*, in GIORDANETTI – GORI – MAZZOCUT-MIS (eds.) *Il secolo dei lumi e l'oscuro*, cit., 279-297.
- SGARBI, M. *Introduction to IMMANUEL KANT, Versuch einiger Betrachtungen über den Optimismus*, in LEE, S.-K. – POZZO, R. – SGARBI, M. – VON WILLE, D. (eds.) *Philosophical Academic Programs of the German Enlightenment. A Literary Genre Recontextualized*. Stuttgart-Bad Cannstatt: Frommann-Holzboog, 2012, 177-180.
- TEDESCO, S. *L'oscuro in Wolff, Baumgarten, Herder*, in GIORDANETTI – GORI – MAZZOCUT-MIS (eds.) *Il secolo dei lumi e l'oscuro*, cit., 225-239.
- VOLCHAN, E. – SOUZA, G. G. – FRANKLIN, C. M. – NORTE, C. E. – ROCHA-REGO, V. – OLIVEIRA, J. M. – DAVID, I. A. – MENDLOWICZ, M. V. – SILVA FREIRE COUTINHO, E. – FISZMAN, A. – BERGER, W. – MARQUES-PORTELLA, C. – FIGUEIRA, I. “Is there tonic immobility in humans? Biological evidence from victims of traumatic stress”, *Biological Psychology*, 88 (2011), n. 1, 13-19.
- WINTER, E. – WINTER, M. (eds.) *Die Registres der Berliner Akademie der Wissenschaften 1746–1766*. Berlin: Akademie-Verlag, 1957.
- ZAMBONI, G. *Corso di gnoseologia pura elementare* (I.1, *Spazio, tempo, percezione intellettuale*, introdotta e curata da F.L. Marcolungo, presentazione di G. Giulietti; I.2, *Idee e giudizi*, a cura di F.L. Marcolungo; II, *L'io e le nozioni soprasensibili*, curata da G. Giulietti e A. Vighi Zonzini, introdotta da G. Giulietti). Milano: IPL, 1990.

**Daide Poggi** è ricercatore in Filosofia Teoretica presso l'Università degli Studi di Verona (Italia). Le sue ricerche si concentrano sulla teoria della conoscenza e l'ontologia. Si è dedicato, in particolar modo, allo studio della filosofia moderna, specialmente alla 'gnoseologia pura' di Giuseppe Zamboni e alla filosofia di John Locke e alle sue teorie riguardanti il soggetto pensante e la coscienza. È autore de *La coscienza e il meccanesimo interiore*. Roberto Ardigò, Francesco Bonatelli, Giuseppe Zamboni (Padova, Poligrafo, 2007) e *Lost and Found in Translation? La gnoseologia dell'Essay lockiano nella traduzione francese di Pierre Coste* (Firenze, Olschki, 2012) e ha pubblicato contributi e articoli su Leibniz, Wolff, Kant, etc. Con riferimento al presente articolo, è responsabile dei paragrafi terzo, quarto e quinto (conclusione), nonché della conclusione e della supervisione generale.

**Daide Poggi** is Researcher of Theoretical Philosophy at the University of Verona (Italy). His research focuses on both the theory of knowledge and the ontology. He specializes in Modern Philosophy, especially in Giuseppe Zamboni's 'pure gnoseology' and John Locke's philosophy and his theories concerning thinking subject and consciousness. He is the author of *La coscienza e il meccanesimo interiore*. Roberto Ardigò, Francesco Bonatelli, Giuseppe Zamboni (Padova, Poligrafo, 2007) and *Lost and Found in Translation? La gnoseologia dell'Essay lockiano nella traduzione francese di Pierre Coste* (Firenze, Olschki, 2012), and has published essays and articles about Leibniz, Wolff, Kant, etc. With regard to the present article, he is responsible for the Third, Fourth, and Fifth (Conclusion) Paragraphs, and for the general supervision of the paper, too.

**Niccolò Caramel** è uno studioso di filosofia e di storia della scienza europea in età moderna, con particolare interesse per le tematiche relative alle catastrofi naturali e alla loro percezione da parte della comunità scientifica e filosofica. Ha studiato a Verona, dove si è laureato in Filosofia (2011/2012) e in Scienze filosofiche (2014/2015) con una tesi dal titolo *Scienza, Filosofia, Società. La riflessione sui terremoti del Settecento e Ottocento in Italia meridionale*, sotto la supervisione del prof. Luca Ciancio. Attualmente sta frequentando il secondo anno della laurea magistrale interateneo in Scienze Storiche presso l'Università degli studi di Verona e l'Università degli studi di Trento. Con riferimento al presente articolo, è responsabile dell'introduzione, dei paragrafi primo (introduzione) e secondo di tutta la documentazione storica e scientifica, riguardante il terremoto di Lisbona e le teorie sismiche in generale, che è stata usata nel secondo paragrafo.

**Niccolò Caramel** is a scholar of Early Modern European Philosophy and History of Science, with particular interest on the issues of natural disasters and their perception among the scientific and philosophical community. He studied in Verona where he obtained his BA degree in Philosophy (2011/2012) and MA in Philosophical Sciences (2014/2015) with a thesis entitled *Science, Philosophy, Society. The Reflection on Seventeenth and Eighteenth Century Earthquakes in Southern Italy*, under the supervision of prof. Luca Ciancio. He is currently attending the second year of MA in Historical Sciences at the University of Verona and University of Trento. With regard to the present article, he is responsible for the Introduction, the First (Introduction) and Second Paragraphs, and for all the historical and scientific documentation about Lisbon Earthquake and Seismic Theories in general, which has been used in the Second Paragraph.

---

Recebido / Received: 3/02/16

Aprovado / Approved: 20/02/16